

LA GRANDE CARESTIA DEL 1647 IN SICILIA. PRIVILEGI, FRODI E CRISI DEMOGRAFICA

SALVATORE ANDREA GALIZIA*

Il secolo XVII costituisce un frangente di particolare fragilità per gli equilibri economici e politici del regno di Sicilia. Tra le diverse emergenze accadute in questo lasso di tempo si verifica anche una delle più gravi carestie della storia siciliana che mette in luce le criticità del sistema di approvvigionamento e le profonde sperequazioni sociali di allora. L'accresciuta mortalità della popolazione per fame sarà quanto mai diseguale da località a località e dipenderà dalle scelte governative adottate e, non ultimo, dall'efficienza dell'apparato amministrativo dell'isola. Al termine dell'emergenza, ampie porzioni di territorio rimangono spopolate per diversi anni contribuendo così, in modo sostanziale, alla stagnazione economica e demografica del regno lungo tutto il secolo.

The seventeenth century represents a particularity fragile juncture for the economic and political balance of the kingdom of Sicily. Among the various emergencies that occurred in this period of time there is also one of the most serious famine in Sicilian history which highlights the critical issues of the supply system and the profound social inequalities of the time. The increased mortality of the population due to starvation is considered to be extremely unequal from place to place and to depend on the governmental choices adopted and, last but not least, on the efficiency of the island's administrative apparatus. At the end of the emergency, large portions of the territory remained depopulated for several years, thus contributing substantially to the economic and demographic stagnation of the kingdom throughout the century.

* Docente Liceo "Regina Margherita" di Palermo (andgalizia@hotmail.com)

Le dinamiche politiche quanto quelle demografiche legate alle carestie in Sicilia non hanno mai suscitato una particolare attenzione da parte della storiografia. Sembra, infatti, che rispetto ad altre situazioni emergenziali, l'attenzione degli storici abbia scorso troppo velocemente le fonti sulle crisi alimentari derubricandole a fatti collaterali di altri eventi dalle fattispecie più marcatamente politiche, economiche o sociali. Eppure, proprio quanto ad emergenze, le carestie non si sono rivelate meno impegnative da gestire per le istituzioni locali né meno luttuose di altri flagelli. L'analisi delle dinamiche riguardanti periodi prolungati di indisponibilità di derrate alimentari, infatti, ci fornisce un quadro d'insieme piuttosto articolato sul *menage* finanziario dell'emergenza, sugli interventi amministrativi, gli sviluppi legislativi, le inquietudini sociali e, non ultimo, le inevitabili ricadute demografiche che queste comportano. Gli avvenimenti di quei tragici anni di metà Seicento non sono una clamorosa eccezione nella compagine storica siciliana né tanto meno fatti accidentali di secondaria importanza, bensì si innervano entro i confini di un contesto ben più ampio e parimenti complesso, tanto per la storia siciliana che per quella italiana ed europea in generale.

1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

In primo luogo il contesto politico internazionale. Il secolo XVII vede la potenza spagnola, alla quale il regno di Sicilia è indissolubilmente legato, lentamente declinare nel panorama europeo cedendo il passo a nuove potenze emergenti. Gli anni '40, in particolare, sono caratterizzati da un susseguirsi di tensioni ed eventi destabilizzanti di enorme portata, tanto da spingere parte della storiografia a parlare, tra le tante osservazioni in merito, di «monarchia in crisi»¹ e di chiaro declino della potenza iberica². In effetti il regno di Filippo IV Asburgo è stato tra i più travagliati del suo tempo, minacciato come non mai da innumerevoli avversari in patria e all'estero. Se i fallimenti militari in Europa centrale (sconfitta nella guerra dei Trent'anni e conseguente uscita delle Province unite dai possedimenti regi, l'esito incerto delle prime battute della guerra franco-spagnola nel nord Italia) hanno comportato una severa battuta d'arresto per i *tercios* della Corona, allo stesso tempo, le crisi maturate all'interno dei suoi possedimenti (la gravissima rivolta catalana, la guerra d'indipendenza portoghese e, ancora, un numero imprecisato di congiure in Andalusia, in Aragona, a Milano, oltre alla rivolta napoletana e, come vedremo, a quella siciliana) hanno rischiato di far deflagrare la solidità istituzionale del complesso mosaico di stati della potenza spagnola, minandone non solo la forza politica ma persino i rapporti di fiducia tra la monarchia e le classi egemoni dei suoi *dominions*. Entrava inesorabilmente in crisi, così, una tra le costruzioni politiche più caratteristiche dell'età moderna, un *unicum* nel panorama europeo, quello che è stato definito il “sistema imperiale spagnolo” cioè la configurazione politica di variegata realtà statali e nazionali in un sistema che trovava coesione e unitarietà nella persona del sovrano, l'unico titolato a stabilire una linea d'azione comune.

L'ineluttabile conseguenza che si profilava era un marcato ridimensionamento politico ed economico, che relegava l'indiscussa protagonista del *siglo de oro* ad una potenza di seconda grandezza, sempre meno influente sulle sorti del vecchio continente³. Inevitabile la relazione

1. ELLIOT 1992.

2. Cfr. HOBBSAWM 1968.

3. Sulla decadenza spagnola del Seicento cf. anche ELLIOTT 1969, ELLIOTT 1980, ELLIOTT 2009, BÉRENGER 1993, PARKER 2006. Sul declino spagnolo in ambito più specificatamente economico vd. GARCIA SANZ 1999.

tra una congiuntura politica tanto compromessa e le problematiche economiche della Corona. Il governo del paese nelle mani dell'Olivares per oltre un ventennio (1621-43), non ebbe modo di portare a termine le riforme istituzionali quanto quelle economiche e fiscali necessarie per fronteggiare le molteplici incombenze militari dello stato sicché l'abnorme crescita della pressione fiscale divenne la costante più tristemente emblematica di quegli anni e, assieme, il detonatore di ogni malcontento e di ogni rivolta.

Dal canto loro gli stati italiani costituirono ancora una volta il campo di battaglia delle due potenze, Spagna e Francia, non soltanto per gli eserciti in lotta ma anche per fazioni rivali, gruppi di sodali schierati dall'una e dall'altra parte e per sofisticate architetture diplomatiche volte a creare convergenze o ad isolare avversari. Anche per l'Italia, come per la Spagna, si faceva strada la consapevolezza di una decadenza lenta quanto inarrestabile⁴, che spostava gli equilibri dell'economia europea dalle sponde mediterranee a quelle del mare del Nord.

2. IL CONTESTO POLITICO-ECONOMICO DEL REGNO DI SICILIA

Come immaginabile, il contesto politico ed economico siciliano risentì fortemente delle vicende della Corona seguendo così la potenza iberica «sul medesimo piano inclinato»⁵ e condividendone il ruolo sempre più marginale nello scacchiere internazionale. Ma le ricadute di queste vicissitudini sulla politica interna e sulla società siciliana appaiono ancora più esiziali e contribuiranno in misura rilevante ad una decadenza locale dalle caratteristiche peculiari⁶.

Già sul principio del secolo XVII l'isola vede decurtata la domanda del proprio frumento sui mercati europei a causa dell'apertura di nuove fonti di approvvigionamento. Diminuisce così sensibilmente l'export granario e la stessa produzione di cereali. L'export cerealicolo siciliano, che negli anni settanta del Cinquecento raggiungeva anche le 165 mila salme annuali, si riduce a 30/40 mila (a volte anche meno) nei primi decenni del secolo successivo⁷. Contestualmente, la fiscalità spagnola, motivata dall'impegno militare nella guerra dei Trent'anni, diviene sempre più esosa e richiede donativi e contribuzioni mai viste in precedenza. La tassazione in Sicilia tra il 1624 e il 1640 era più che raddoppiata⁸ (nonostante la popolazione fosse rimasta pressoché invariata già da lungo tempo, attestandosi su 1,2 milioni di anime⁹) ma era destinata a salire ancora. Il prelievo stabilito nell'ultimo parlamento ordinario, quello del 1642, prevedeva, per il triennio a seguire, un pagamento annuale di 245 mila scudi più il ricavato dalla gabella della macina¹⁰. Si trattava di una cifra enorme, sproporzionata rispetto alle possibilità finanziarie siciliane e questo non faceva altro

4. Per quanto riguarda l'Italia troviamo variegati studi sulla condizione economica della penisola nel Seicento e non tutti pienamente concordi sull'idea di una vera e propria decadenza. Tra i più propensi ad accettare l'idea di un tracollo dell'economia italiana vd. VILLARI 1967; ROMANO 1976; AYMARD 1991 mentre altri avanzano semmai la tesi della fine di un primato italiano all'interno dell'economia europea (Vd. MALANIMA 1998 e SELLA 1982).

5. RENDA 2003, p. 639.

6. Sulla decadenza siciliana nel Seicento si rimanda agli studi di F. BENIGNO. Si segnalano in particolare: BENIGNO 2017; BENIGNO - GIARRIZZO 2003; BENIGNO 1999; BENIGNO 1996; BENIGNO -TORRISI 1995; BENIGNO 1989 oltre che GIARRIZZO 1989, pp. 263-360.

7. MORREALE 2018, pp. 212-216.

8. RENDA 2003, p. 656.

9. LIGRESTI 2002, p. 190.

10. Il calcolo della cifra è dovuto al nuovo imposto stabilito nel parlamento del 1642 più le cifre residue stabilite dai parlamenti precedenti. Vd. MONGITORE 1749, pp. 14-24.

che limitare gli investimenti e immiserire le università del regno.

L'erario madrileno, tuttavia, non si fermò solo ai donativi votati dai parlamenti; esso proseguì con la messa in vendita di una moltitudine di diritti, beni e persino città del demanio che fruttarono alle casse regie più di cinque milioni di scudi. La più eclatante tra queste operazioni fu la cessione dei numerosi (e popolosi) casali catanesi a ricchi feudatari o aspiranti tali; l'intera compravendita garantì alla Corona una notevole somma di denaro ma generò un diffuso malcontento non solo tra gli abitanti dei casali stessi, che in questo modo passavano sotto l'autorità di nuovi possidenti, ma anche dei catanesi i quali vedevano fortemente ridimensionato il proprio territorio¹¹. In definitiva tra il 1629 e il 1663 dalla Sicilia transitarono sulle piazze finanziarie di Milano e Genova, per finire in Spagna, quasi 7 milioni di scudi¹².

La conseguenza più pregnante, per quanto riguarda gli equilibri sociali, di questa rinnovata fiscalità e della svendita del patrimonio regio fu la crescita e l'affermazione di una nuova nobiltà, una nuova élite che, forte della propria ricchezza, acquisisce beni demaniali e si ritaglia un posto nel parlamento siciliano, ribaltandone la composizione e condizionandone in modo irreversibile fisionomia e operato. I nuovi arrivati escogitano tipologie innovative di patti agrari coi contadini; anticipano il capitale d'esercizio (fondi per le sementi, per la costruzione di case, per gli arnesi) così da trasformare la rendita in una forma di usura e i 'borghesi e massari' si fanno carico di un indebitamento cronico dal quale non possono fuggire¹³. Se al vertice della piramide sociale, quindi, avviene un rinnovamento della classe dirigenziale, in fondo alla stessa piramide aumentano le turbe di contadini immiseriti da un fisco mai così rapace e dai nuovi vincoli lavorativi. Le trasformazioni in atto nel regno non passavano inosservate agli occhi dei più preparati burocrati e uomini di stato siciliani. Già nel 1636 veniva pubblicato dal giurista catanese Mario Cutelli, il *Codex legum sicularum*, col quale si argomentava contro i pesanti tributi richiesti da Madrid, possibile causa di rivolte, e si auspicava una difesa del regio demanio¹⁴. Uno scritto che fu assieme critica alla politica regia e feroce atto di accusa contro il baronaggio siciliano il quale aveva abbandonato il proprio tradizionale ruolo guida dello stato per dedicarsi al vile commercio di imposte e di diritti fiscali. Ma si trattò di un appello caduto nel vuoto o, peggio, non compreso.

Intanto la tensione sociale cresceva di anno in anno, ad ogni nuovo aumento del prelievo fiscale, ad ogni nuovo donativo votato dal parlamento e la stessa classe politica siciliana, così come quella di altri *dominions* regi, iniziava ad ammettere una forte insoddisfazione nei confronti di un potere esterno che avvertiva inconciliabile con i propri interessi locali¹⁵. Le lacerazioni sociali, la sempre più marcata diffidenza tra l'élite dirigenziale e il sistema politico ispanico, lo stato miserevole d'indigenza nel quale versava gran parte della popolazione stavano spianando il terreno verso il disastro. Al susseguirsi delle sollevazioni nelle Fiandre, o nella Catalogna, non erano pochi coloro i quali temevano che il contagio della rivolta potesse propagarsi anche in Italia, o peggio, proprio nell'isola.

11. LIGRESTI 1984, p. 38.

12. RENDA 2003, p. 658.

13. GIARRIZZO 1989, pp. 278-280.

14. GIARRIZZO 1989, p. 290.

15. GIARRIZZO 1989, p. 292.

3. IL CONTESTO CLIMATICO

Un ulteriore elemento da considerare in un quadro tanto variegato sono i decisi cambiamenti climatici occorsi proprio in quel frangente storico.

Sul finire del secolo XVI, infatti, e per tutto il secolo XVII, il clima un po' in tutta Europa si fa particolarmente rigido. Grandi gelate, abbondanti neviccate anche fuori stagione, inondazioni catastrofiche, accentuata piovosità sembrano caratterizzare quasi costantemente il paesaggio da un capo all'altro dell'Europa. È un tempo in cui si registrano frequentemente gelate di fiumi famosi quali il Tamigi, la Senna, il Rodano ed il Mar Baltico consente persino l'attraversamento a piedi senza pericolo durante l'inverno¹⁶. La relazione tra crisi agricola e irrigidimento climatico è apparsa così inequivocabile che lo stesso Braudel ha affermato: «Il dramma sociale della fame verso la fine del secolo (il Cinquecento) ha forse la sua vera radice in un'irregolarità delle condizioni atmosferiche»¹⁷. A sostegno della tesi di Braudel troviamo diversi altri studiosi tra cui Alfani, il quale non nutre dubbi che la "piccola era glaciale" (il periodo di forte calo delle temperature in età moderna) abbia avuto luogo¹⁸, gli esponenti degli studi climatologici, Loehle e McCulloch¹⁹, oltre che Le Roy Ladurie con le sue ricerche sull'estensione dei ghiacciai alpini²⁰.

La crisi alimentare di metà Seicento, quindi, fu strettamente connessa ad un contesto climatico particolarmente sfavorevole per le colture e si manifestò un po' in tutta Europa sia pur con intensità assai diseguali e in anni non sempre coincidenti. In Spagna la crisi agricola fu di vaste proporzioni per buona parte del XVII secolo e i cattivi raccolti appena precedenti il 1650 apparivano certamente gravi ma localizzati solo ad alcune aree del paese²¹. In Gran Bretagna si registrò una crisi dei raccolti, e una conseguente forte impennata dei prezzi alimentari nel periodo 1647-49, ma questa ebbe effetti piuttosto irrilevanti sulla curva dei decessi²²; prezzi elevati ma crescita della mortalità poco significativa anche in Francia e Germania²³. Nella pianura padana ai cattivi raccolti si sommò contestualmente una lunga sequela di scontri armati che provocò un innalzamento dei prezzi dei cereali. Difficile, visto il contesto, distinguere la mortalità per fame da quella dovuta alle cause belliche; ad ogni modo la crisi demografica venne presto assorbita da una crescita demografica ininterrotta che durava fin dagli anni '30 del secolo²⁴. Situazione alimentare difficile si ebbe anche nell'Italia centrale ma con esiti non particolarmente critici, quanto a crescita della mortalità, sulla popolazione²⁵. Nel regno di Napoli invece la carestia fu marcata e fece parecchie vittime²⁶. Il caso siciliano riflette in parte gli esiti occorsi nel sud Italia.

16. BRAUDEL 1986, pp. 282-286.

17. Ivi, p. 282.

18. Cfr. ALFANI 2010, pp. 23-53.

19. LOEHLE - McCULLOCH 2008, pp. 93-100.

20. Cfr. LE ROY LADURIE 2007. Le Roy Ladurie si è occupato a lungo della *Little ice age*, già mezzo secolo fa. Vd. LE ROY LADURIE 1976.

21. Per dei cenni sulla crisi agricola di quegli anni vd. ELLIOT 1969. A riguardo della crisi economica spagnola lungo il secolo Vd. PÉREZ MOREDA 1980 e GARCIA SANZ 1999.

22. Vd. APPLEBY 1979.

23. Per la Francia vd. ancora APPLEBY 1979 mentre per la Germania vd. ABEL 1974.

24. Per lo stato di Milano vd. AGNATI 1964 e Cazzola 1999. Per il Veneto FORNASIN-ZANNINI 1999.

25. Cfr. BUSSINI 1989. Per la Toscana vd. DOVERI 1999.

26. Cfr. DI BLASI 1842, p.332. Vd. pure BASILICO 2016.

La crisi di metà Seicento fu solo uno dei tanti episodi, probabilmente il più severo, che coinvolse drammaticamente l'isola a partire dalla rovinosa carestia del 1591 e che continuò con quelle del 1606-08, 1626-28, 1636-38, quella in esame del 1645-47 e altre ancora²⁷.

4. LA PRIMA FASE DELLA CARESTIA E IL GOVERNO DEL LOS VELES

Alla vigilia della carestia, nei primi anni quaranta del secolo, l'approvvigionamento alimentare del regno di Sicilia, nonostante le tante difficoltà finanziarie, non mostrava particolari criticità, anzi, la produzione cerealicola siciliana sembrava a tratti persino ottima. Il raccolto del 1642 fu così generoso da permettere una esportazione per *extra regnum* di oltre 120 mila salme (quantità notevolissima per quegli anni) e lo stesso raccolto dell'anno successivo poteva considerarsi ancora abbastanza buono tanto da poter esportare all'estero poco meno della metà dell'anno precedente. Le cose tuttavia cambiarono presto. La produzione del 1644, infatti, non sembrò particolarmente soddisfacente; la resa apparve inferiore rispetto alle aspettative ma non del tutto critica. Si riuscì persino ad esportare all'estero un piccolo quantitativo di grano²⁸. Poca cosa, certamente, ma almeno il consumo interno, sia pur a fatica, poteva dirsi garantito. A settembre le autorità di Mistretta scrissero al viceré: «Con tutto che la raccolta di frumento paresse abbondante tuttavia...non essere riuscita cossi nelle parti convicine di essa città e della maniera [che] si sperava»²⁹.

Deluse le aspettative, Mistretta, come un po' tutte le città del regno, inviarono procuratori nelle terre vicine ed in particolare nel Val di Mazara (l'area cerealicola per eccellenza) per fare *provisione*. In alcune aree la corsa all'acquisto provocò un innalzamento dei prezzi dei cereali; nel Val di Mazara i prezzi rimasero stabili (attorno i 60 tari la salma)³⁰ ma nella parte orientale dell'isola iniziarono a salire - e non di poco - arrivando a sfiorare i 100 tari la salma. Se i giurati di Palazzo Adriano e quelli di Carini, infatti, nell'autunno 1644 riuscirono ad acquisire svariate centinaia di salme di frumenti - rispettivamente a 60 e poco più di 69 tari³¹ la salma - dall'altra parte dell'isola, Pozzo di Gotto, nello stesso autunno, fu costretta ad acquistare una grossa partita all'esoso prezzo di 96 tari la salma mentre Siracusa, nel marzo 1645, si accaparrò 1200 salme pagandole 92 tari ciascuna³². Non si poteva ancora parlare di penuria del prezioso alimento ma certamente i quantitativi disponibili sul mercato dovevano sembrare poco rasserenanti se in quegli stessi mesi persino città dalla lunga tradizione frumentaria come Castronovo e Girgenti³³ fecero scorte pagando entrambe il prezzo non indifferente di 60 tari la salma³⁴. Almeno per il momento, tuttavia, le disponibilità cerealicole apparivano relativamente solide.

27. Carestie individuate confrontando la riduzione degli export granari e l'impennata del prezzo delle mete del grano a Palermo. Vedi MORREALE 2018, pp. 213-216 e CANCELILA 1993, pp. 315-316.

28. Per i dati sull'export granario vd. MORREALE 2018, p. 215.

29. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1628, ff. 42v-43r.

30. Già nel decennio 1631-40 la media dei prezzi del grano nel regno era di 63 tari la salma. Cfr. MORREALE 2018, p. 69.

31. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1628, ff. 137v.-138r.; ff. 119v.-120v.

32. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1628, f. 228r-v.

33. Oggi Agrigento.

34. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1628, ff. 184v-185r e ff. 207r-208v.

Le attese per un'annata migliore rimasero presto deluse; il raccolto del 1645 apparve ben peggiore di quello passato e pressoché tutte le città del regno lamentavano la «sterilità dei tempi»³⁵, «la mala annata»³⁶ che mandava in rovina le gabelle, intaccava pesantemente i bilanci delle università, creava il panico tra la popolazione più indigente. I giurati di Monreale fecero sapere che la resa «con la sterilità dei tempi et male raccolto» era stata inferiore alle 5 salme di prodotto per salma di semenza il che significa perdita grande³⁷. I dati sulla circolazione del frumento all'interno dell'isola parlavano chiaro, la produzione si era fortemente contratta e così il Val Demone e la città di Palermo non potevano essere rifornite come al solito. La flessione della circolazione cerealicola all'interno del regno scese così del 30%³⁸.

Nonostante tutto, i prezzi del frumento si mantennero ancora una volta stabili nel Val di Mazara; i giurati di Prizzi, nel dicembre dello stesso anno, comprarono diverse centinaia di salme pagando 62 tari la salma³⁹, sei mesi dopo la città di Palermo riuscì ad accaparrarsi una partita al prezzo di 60 tari la salma⁴⁰ ma era un costo ancora accettabile. Nel Val Demone, invece, i prezzi apparivano decisamente più sostenuti. Piraino comprò un migliaio di salme al costo di 96 tari ciascuna (da pagarsi in parte con la seta ivi prodotta)⁴¹ e stesso prezzo contrattarono le autorità di Linguaglossa per un modesto quantitativo (almeno però riuscirono ad ottenere dai venditori anche forniture di pane a sufficienza ad un prezzo di 6 tari per tumulo)⁴². Ucria fu costretta a sborsare quasi 100 tari a salma ma andò peggio ai giurati di Patti che non trovarono un prezzo migliore di 104 tari per il cereale raccolto un anno prima⁴³. Ancora una volta le università del regno spesero cifre considerevoli per le scorte cerealicole ma il vincolo della pressione fiscale inibì non poco la capacità di acquisto delle autorità locali. Nello stesso 1645 si tenne un nuovo parlamento siciliano il quale decretò, già per l'anno corrente, una contribuzione annuale di poco più di 200 mila scudi (tra il rinnovo dei soliti donativi e gli arretrati dei vecchi)⁴⁴. Una contribuzione certamente inferiore a quella dell'anno passato ma ugualmente troppo esosa rispetto alle possibilità del regno, ancor più in un momento come quello in corso tanto cruciale per l'economia dell'isola.

A presiedere il Parlamento era il viceré di Sicilia, Pedro Fajardo Zuñiga Requesens, marchese di Los Veles, un passato da sfortunato condottiero militare nella prima fase della rivolta catalana e, a seguire, ambasciatore presso la Santa sede. Il marchese ricopriva la carica di viceré già dal 1644 ma passò molto tempo a Messina per sovrintendere alle fortificazioni nella parte orientale del regno recandosi stabilmente a Palermo solo verso la metà del '45⁴⁵. La situazione finanziaria quanto quella alimentare apparve quindi certamente difficile ma, nonostante tutto,

35. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 59r.

36. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 64r-v.

37. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1639, f.57r. Le rese erano considerate accettabili quando il rapporto tra salme prodotte e semenza raggiungeva il valore di 7 e questo valore era spesso raggiunto nel Cinquecento. Tuttavia lungo tutto il Seicento le rese sono decisamente inferiori. In Sicilia come nel resto d'Italia, specie nel periodo 1620-60, le rese medie si attestavano sul valore di 5,3. Vd. MORREALE 2018, p. 53.

38. Cioè da 108040 salme dell'anno precedente alle 71826 salme dell'anno in corso. Vd. MORREALE 2018, p. 215.

39. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 81r.

40. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1640, ff. 199v-201r.

41. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1639, f. 66r-v.

42. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1639, f. 52v.

43. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1639.

44. MONGITORE 1749, pp. 24-29.

45. DI BLASI 1842, pp. 325-326.

nelle città dell'isola non si registrò un aumento significativo della mortalità. Per tutto il 1645 il numero dei decessi non sembrava discostarsi in modo significativo da quello dei due anni precedenti, il 1643 e il 1644⁴⁶.

Agli inizi del 1646 il regno disponeva di scorte cerealicole a malapena sufficienti per il primo semestre dell'anno ma non sarebbero bastate in caso di un ulteriore cattivo raccolto. L'inverno 1645-1646 (come pure i mesi a seguire) si dimostrò foriero di sciagure. Ancora una volta la questione climatica apparve di cruciale importanza. Per prima cosa la pioggia, tanta pioggia da non poter nemmeno seminare⁴⁷. «Per la molta quantità et abbondanza di acqua che sono stati nell'inverno passato insino allo presenti giorno per essere terre caricate dalle dette acque non hanno potuto ditti borghesi coltivare le dette terre» scrissero i giurati di Canicattini nel maggio 1646⁴⁸. Poche settimane dopo le autorità di Mazara segnalano: «i borghesi [...] per le continue piogge che in questo anno è stata non pottero seminare tutte le terre che teniano in gabella seu terraggio e quelli che si haviano seminato si persero a fatto»⁴⁹. Ma le piogge non solo fecero marcire la semenza bensì causarono danni enormi alle infrastrutture: «A causa delle continue piogge che ci foro nei mesi passati - scrissero i giurati di Sciacca- si devastaro i molini [...] li quali non ponno macinare e ditta città e soi populi patiscono molto e si morino di fame»⁵⁰. E insieme alla pioggia anche i venti: «i fortunali ch'hanno occorso son stati tali che hanno rovinato molta fabrica del molo di essa città con evidente pericolo di rovina»⁵¹ scrivevano i messinesi. Si trattava di una vera sciagura metereologica quella che aveva colpito il regno e davanti al terzo anno di seguito

46. L'informazione si riferisce alle località di cui sono disponibili dati certi grazie all'accuratezza delle fonti parrocchiali. Si tratta di Palermo (Archivio parrocchia, d'ora in poi AP, di S.Giacomo la Marina di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. anni 1643-1644; fondo sepolture, vol.1, anni 1644-45; vol.2, anni 1645-1649; AP di S.Ippolito di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. 65, anni 1643-44; vol. 66, anni 1644-45; fondo sepolture, vol. anni 1645-1652; Archivio arcidiocesi di Palermo, parrocchia di S.Giovanni dei Tartari, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. 51, anni 1642-43; vol. 52, anni 1643-44, e vol. 53, anni 1644-45; Archivio arcidiocesi di Palermo, parrocchia di S.Croce, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. 3789, anni 1642-43; vol. 3790, anni 1643-44; vol. 3791 anni 1644-45; AP di S.Nicola la Kalsa - presso parrocchia S.Maria della Pietà -, fondo sepolture, vol. 29, anni 1643-45; vol. 30, anni 1645-48), Carini (AP di Maria SS. Assunta di Carini, fondo Sepolture, vol. 6, anni 1638-1647), Trapani (AP di S.Nicolò di Trapani, fondo sepolture, vol. 115 anni 1643-48), Monreale (AP di S.Maria la Nova di Monreale, fondo battesimi-matrimoni-morti anni 1643-1650), Alcamo (AP di Santi apostoli Paolo e Bartolomeo di Alcamo, fondo sepolture, vol. 132, anni 1615-1644 e vol. 136, anni 1644-53), Sciacca (AP della Chiesa madre di Sciacca, fondo sepolture, vol. anni 1641-50), Favara (AP della Chiesa madre di Favara, vol. anni 1641-55), Naro (AP di Chiesa madre, S.Erasmo, S.Paolo di Naro, fondo sepolture, vol. anni 1627-46), Palma di Montechiaro (AP di Palma di Montechiaro, fondo sepolture, vol. 1, anni 1636-60), Castrogiovanni (AP di Maria SS. della visitazione di Enna, fondo sepolture, vol. 8, anni 1639-50), Barrafranca (AP di Maria SS. della purificazione di Barrafranca, fondo sepolture, vol. 61, anni 1638-72), Mazzarino (AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50), Butera (AP della Chiesa madre di Butera, fondo sepolture, vol. 41, anni 1612-59), Caltagirone (AP di S.Maria del monte di Caltagirone, fondo sepolture, vol. 1 anni, 1626-1663; AP di S.Giacomo di Caltagirone, fondo sepolture, vol. 1, anni 1599-1655; AP di S.Giuliano di Caltagirone, fondo sepolture, vol. 35, anni 1626-49), Bronte (AP di SS. Trinità di Bronte, fondo sepolture, vol. 94 anni 1637-45), Sortino (AP di S.Giovanni apostolo ed evangelista di Sortino, fondo sepolture, vol. 3, anni 1636-82), Messina (Archivio arcidiocesi di Messina, parrocchia S.Matteo, fondo sepolture, vol.7, anni 1640-48 : parrocchia S.Giuliano, fondo sepolture, vol. 3, anni 1643-62), Modica (AP di S.Giorgio di Modica, fondo sepolture, vol. n.n., anni 1643-52).

47. Così riportano gli ufficiali di Mazara. Vedi ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 243v.

48. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, ff. 198r-199v.

49. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 243v.

50. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1640, ff. 172r-173r.

51. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 281v.

di cattivi raccolti la situazione alimentare ora appariva davvero disperata.

Era l'inizio della fase più acuta della carestia.

4.1 *La corsa all'accaparramento dei cereali. Le frodi. La crescita della mortalità*

Tra le prime, drammatiche conseguenze del pessimo raccolto di quell'estate la corsa frenetica all'accaparramento del prodotto per farne scorta; in special modo, i proprietari dei fondi, l'aristocrazia feudale e chiunque godesse di posizioni di rilievo nella catena produttiva dei cereali. Nel mese di luglio di quell'anno i licatesi, tra i primi a denunciare il precipitare degli eventi, avvertivano: «nelli territori di ditta città e feghi convicini di quella è questi fatto raccolto et in ditta città non ha intrato nessuna somma di formenti benche minima fosse e quella poco miseria che si ha raccolto se la prendino li patroni delli feghi per i terraggi e se li portano in caricatore o nelle loro habitationi»⁵². La minore disponibilità di derrate spingeva così l'economia siciliana in un circolo vizioso in cui le poche risorse disponibili venivano polarizzate dalle fasce privilegiate e da quelle più abbienti della società privando i contadini non solo del loro sostentamento ma anche degli strumenti atti a seminare per l'anno seguente. Il rischio che si paventava era, quindi, quello di disporre di sempre minori risorse negli anni a venire. Furono i giurati di Mineo a evidenziarlo e a suggerire interventi decisi per una maggiore perequazione delle risorse. Ad agosto in una lettera al viceré paventavano che i 'massari et borghesi' non potevano seminare le terre per l'anno futuro e che se non si voleva lasciar spopolare la città occorreva «costringere le persone facultose di ditta città a dar quella quantità di frumenti et orgio et denari che fosse necessario a detti massari et borghesi per l'apparecchio dell'anno futuro»⁵³. Era forte quindi la consapevolezza che nonostante i pessimi raccolti gli strumenti per evitare la catastrofe alimentare non mancavano ma occorreva una radicale, quanto difficilmente attuabile, socializzazione dei beni disponibili.

In quella critica estate del '46 la miseria era tale che rendeva ancora più insopportabili le frodi e i soprusi dei privilegiati, non solo feudatari ma anche semplici religiosi. A Giuliana, infatti, si venne a sapere che alcuni «preti e clerici non solo macinano franco per il loro proprio uso ma anche per servitio di loro parenti e famiglie come anco per servitio di masserie poichè molti di essi fanno arbitrio di seminerio entra delli loro patrimonio tenendo quantità di homini sotto loro cura e governo»⁵⁴ mentre a Mineo, un monastero, approfittando dell'esenzione della gabella della macina, oltre a macinare per i monaci e per i loro parenti, vendeva pubblicamente pane e '*virmicelli*' con grave danno dell'erario⁵⁵. Accadeva pure che degli ex religiosi, pur avendo già rinunciato ai voti, riuscirono ad approfittare dei privilegi sulla tassazione del grano - riservate ai soli ecclesiastici - lucrando, in questo modo, cifre assai ragguardevoli. Scriveva il Los Veles ai giurati di Piazza:

...vediamo quanto scrivete sopra [l'ingiunzione] fatta a Carlo di Piazza per la restituzione delle franchezze presosi da cotesta città dopo di haver renuntiato e diposto l'habito clericale [...] vi ordiniamo che procediate contro il suddetto di Piazza manu regia per la restituzione delle franchezze et gabellatura di macina presosi da cotesta città [...] incorporate e pignorate i suoi beni facendo entrare il prezzo di essi in potere del tesoro di questa città⁵⁶.

52. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 284v.

53. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1639, f. 332r-v.

54. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 293v.

55. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1638, f. 109r.

56. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 89r.

Nonostante il precipitare della situazione alimentare, in quell'estate del 1646, il viceré non adottò provvedimenti specifici né investì delle somme per soccorrere le città più sofferenti. Si dovette attendere l'ottobre seguente, quando la corte emise la prammatica *De seminerio et eius privilegiis*; in essa un chiaro quanto disperato resoconto sulla grave crisi alimentare nella quale si ritrovava il regno. Tra le cause descritte le condizioni di sfruttamento e le vessazioni che i padroni dei feudi imponevano a *borghesi e massari*⁵⁷. Il viceré aveva così piena contezza della situazione ma non ebbe la forza di intervenire conseguentemente. In tutto l'ultimo semestre di quell'anno si limitò, infatti, a cercare frumenti all'estero, a suggerire alle università di costringere i propri cittadini più danarosi ad approntare le risorse necessarie per la semina (come d'altronde fece negli anni passati)⁵⁸ e intervenendo, tutt'al più – e solo quando ne aveva contezza – contro le frodi e gli abusi, che sempre più numerosi si andavano consumando nel regno. In tal senso, proprio in riferimento al coinvolgimento di religiosi nelle frodi frumentarie, il Los Veles, nel settembre del '46, indirizzò una missiva a tutti i vescovi siciliani e ai loro vicari generali esortandoli a proibire con ogni mezzo le frodi ai loro sottoposti in quanto «alcuni mettono in testa di ecclesiastici e trasportare in lochi privilegiati li fromenti con intenzione di cavar prezzi esorbitanti». In altri termini, la corte aveva scoperto che uomini senza scrupoli, in combutta con religiosi compiacenti, nascondevano partite di cereali in località appartenenti ai religiosi stessi i quali sfuggivano sia alla giurisdizione regia che a quella baronale. Contemporaneamente a questa missiva, il viceré dette incarico ai vicari regi di perseguire persino gli ecclesiastici quando necessario⁵⁹. L'ordine di sottoporre gli ecclesiastici - rei di frodi frumentarie - alla giurisdizione civile era, ovviamente, solo una provocazione e non poteva essere messa in pratica senza generare un grave conflitto di competenze ma l'iniziativa del Los Veles dà la misura di quanto il fenomeno fosse diffuso.

La volatilità dell'offerta cerealicola sul mercato, le frodi, le speculazioni, insieme all'assenza di interventi energici da parte delle istituzioni regie non poté che generare effetti gravissimi sulla popolazione più fragile. Dopo l'estate del '46, infatti, diverse città dell'isola non disponevano più di scorte cerealicole sufficienti e, a causa della pressione tributaria (anche per quell'anno i contribuenti del regno erano tenuti a versare 200 mila scudi), nemmeno di denaro disponibile da spendere. Iniziava così, già dalla metà di quell'anno, ad aumentare inesorabilmente il tasso di mortalità di molti centri siciliani. Al termine del '46 i primi bilanci demografici riflettevano un quadro assai lugubre. Se buona parte dell'isola non registrava ancora un aumento sensibile dei decessi, altrove la situazione era già critica. Palermo, tra le città comunque meglio approvvigionate, vedeva aumentare il tasso di mortalità dei suoi abitanti del 6% rispetto all'anno precedente⁶⁰. A Carini e Castrogiovanni⁶¹ la mortalità aumentò di un quarto, rispetto alla media dei tre anni precedenti, a

57. GIARRIZZO 1989, p. 277.

58. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 49v.

59. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1649, f. 18r-v.

60. Vd. AP di S.Giacomo la Marina di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepulture, vol. anni 1643-1644; fondo sepulture, vol.1, anni 1644-45; vol. 2, anni 1645-1649; AP di S.Ippolito di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepulture, vol. 65, anni 1643-44; vol. 66, anni 1644-45; fondo sepulture vol. anni 1645-1652; Archivio arcidiocesi di Palermo, parrocchia di S.Giovanni dei Tartari, fondo battesimi-matrimoni-sepulture, vol. 51, anni 1642-43; vol. 52, anni 1643-44, e vol. 53, anni 1644-45; Archivio arcidiocesi di Palermo, parrocchia di S.Croce, fondo battesimi-matrimoni-sepulture, vol. 3789, anni 1642-43; vol. 3790, anni 1643-44; vol. 3791, anni 1644-45; AP di S.Nicola la Kalsa – presso parrocchia S. Maria della Pietà –, fondo sepulture, vol. 29, anni 1643-45; vol. 30, anni 1645-48.

61. Oggi Enna.

Marineo del doppio, a Trapani del 70% circa⁶² e a Mazzarino, Barrafranca e Butera arrivò addirittura a raddoppiare⁶³. Curioso notare come, in un frangente tanto difficile, nell'autunno di quell'anno, il regno ricevette l'annuale richiesta di vettovaglie dai cavalieri di Malta. L'ordine cavalleresco, infatti, fin dal 1557 vantava il diritto di rifornirsi nell'isola maggiore delle vettovaglie necessarie per il suo «convento et hospedale». Nonostante la congiuntura tanto difficile per il regno, il viceré non poté tirarsi indietro, né tentò di opporsi alla richiesta. I privilegi della Sacra religione Gerosolimitana non potevano essere ignorati e così la Sicilia dovette provvedere ad approntare, per l'anno 1646-47, senza il pagamento di tasse, le solite forniture di vettovaglie⁶⁴. I cavalieri avrebbero avuto diritto ad ottenere anche cospicui quantitativi di cereali ma vista l'emergenza in corso non ne avanzarono nemmeno richiesta.

4.2 *La priorità fiscale e lo scoppio delle insurrezioni*

Benché il regno stesse affrontando una crisi gravissima, ancora sul finire del 1646, il viceré continuava a ritenere prioritaria la riscossione delle tande (per i donativi regi) e delle gabelle, anche in quelle località dove la malnutrizione mieteva già svariate vittime. Difficile comprendere le valutazioni della corte in quei momenti; probabilmente le autorità consideravano la criticità di allora quale un accidente momentaneo, un episodio passeggero che si sarebbe presto risolto col prossimo raccolto. Probabilmente però c'è anche altro; forse la convinzione che, per quanto le lacerazioni sociali potessero essere gravi e ampie fasce di popolazione potessero patire la fame, i doveri fiscali col sovrano dovessero essere comunque rispettati. Quali che possano essere state le disamine del Los Veles, tuttavia, ancora sul finire dell'anno, non si avvertivano sentori particolarmente indicativi su ciò che di lì a breve avrebbe fatto detonare la società siciliana.

Davanti alle pretese degli agenti del fisco gran parte delle università siciliane – che notoriamente lamentavano da anni dissesti di bilancio, mancanza di liquidità ed elevati tassi di popolazione povera e poverissima⁶⁵ – in questo frangente reagirono ad ogni richiesta con un ostruzionismo senza precedenti. Tanta miseria nei conti delle amministrazioni locali appariva però sospetta e non di rado celava frodi, ruberie o gravi omissioni. A Girgenti la gran quantità di tasse non versate alla corte fece deflagrare uno scandalo notevolissimo a danno dell'erario che si perpetuava già da parecchio tempo. Alcuni ufficiali girgentani, infatti, scrissero al Los Veles denunciando un sistema di corruzione e di clientele che coinvolgeva i giurati locali e un numero imprecisato di altri ufficiali da almeno dieci anni. Nello specifico, i giurati incriminati concessero delle gabelle

62. Cfr. AP di Maria SS. Assunta di Carini; fondo Sepulture, fondo sepulture, vol. 6, anni 1638-1647; AP di Maria SS. della visitazione di Enna; fondo sepulture, vol. 8 anni, 1639-50; AP di S. Ciro e S. Giorgio di Marineo, fondo sepulture, registro sepulture anni 1644-1660; AP di S. Nicolò di Trapani, fondo sepulture, vol. 115, anni 1643-48.

63. Cfr. AP di S. Maria della neve di Mazzarino, fondo sepulture, vol. 1, anni 1630-50; AP di Maria SS. della purificazione di Barrafranca; fondo sepulture, vol. 61 anni, 1638-72; AP della Chiesa madre di Butera, fondo sepulture, vol. 41, anni 1612-59.

64. Si tratta di 3000 castrati, 150 porci, 350 tra buoi, vacche e simili, 300 cantara di caciocavalli, 25 cantara di olio d'oliva, 350 botti di vino, 10 botti di aceto, 30 cantara di zucchero, 50 cantara di miele, 200 barili di tonnina e sarde salate, 50 cantara di altri prodotti. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1647, ff. 5r-6r.

65. I volumi del fondo del Tribunale del Regio patrimonio, Lettere e dispacci viceregi, del XVI e XVII secolo abbondano di richieste di dilazione delle tasse da parte delle città del regno, lamentazioni sulla povertà dei propri cittadini e calamità di ogni sorta che colpivano l'economia locale. L'esazione delle tasse da parte delle autorità regie trovava in continuazione ostacoli e ostruzionismi da parte delle università.

dell'università ai loro parenti o alle loro clientele trovando il modo di consentirgli di non versare alle autorità le somme dovute. Le accuse dovettero apparire fondate e del tutto verosimili se il viceré dette incarico a un suo fedelissimo, Bonaventura Garofalo, di andare sul posto, raccogliere informazioni sull'operato di tutte le magistrature locali (dal capitano d'arme ai giurati, dal tesoriere al sindaco) per il lasso di tempo degli ultimi dieci anni. Il Garofalo avrebbe poi dovuto provvedere, secondo legge, a carcerazioni, sentenze di bando nonché confisca di beni⁶⁶ per soddisfare, almeno in parte, il pagamento delle tasse che la città doveva alla corte.

E tale è la criticità nell'esazione delle tasse che sul finire dell'anno la corte fu costretta a inviare a Naro e, ancora una volta, a Girgenti una vera e propria pattuglia di esattori con relative guardie del corpo⁶⁷ ordinando una stretta sugli evasori delle gabelle. Particolarmente evasa la gabella dei 2 tari per ogni salma di raccolto. A Castrogiovanni, città con un gran numero di debitori, Los Veles inviò un algoziro⁶⁸ per dar man forte agli ufficiali fiscali ma «non ha fatto profitto per la potenza dei debitori»⁶⁹. Fu un compito certamente arduo quello dell'esazione fiscale in momenti come quelli, ma il viceré non volle tentennamenti: «fate pagare i debiti alle persone debtrici altrimenti vi si faranno pagare a voi» scrisse lo stesso Los Veles ai giurati di Tusa⁷⁰. A Piazza, area frumentaria di prim'ordine, venne inviato un altro fedelissimo del regno, il marchese di Spaccaforno, per mettere ordine nell'amministrazione locale dove, oltre alla poca trasparenza sul patrimonio regio, si associava una gestione fiscale lacunosa e un approvvigionamento frumentario particolarmente irrazionale⁷¹. Altrove in certi casi le missive degli ufficiali regi incaricati di riscuotere le tasse, tra cui l'indaffaratissimo Spaccaforno, non vennero nemmeno prese in considerazione dai giurati locali. Accadde così coi giurati di Catania nella primavera del '47 quando fu costretto ad intervenire lo stesso viceré ammonendo le autorità catanesi: «il marchese di Spaccaforno scrive che vi ha inviato molti ordini e voi non avete risposto del che ni ha molto meravigliati. Quindi vi ordiniamo di radunarvi in consiglio e giustificare la causa per cui non avete ubbidito»⁷².

Tra le città siciliane maggiormente esposte alle difficoltà di approvvigionamenti vi era Messina a causa della sua storica mancanza di frumenti⁷³. Lì, sul finire del '46, il Senato locale

66. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1649, ff. 2r-3r.

67. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, ff. 20v-21r.

68. È un ufficiale di pubblica sicurezza.

69. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 33r.

70. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1649, f. 63r.

71. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, ff. 71r-v. Scrisse il viceré alle autorità piazzesi: «Abbiamo ordinato al marchese di Spaccaforno che si trova in questo valle col carico di nostro vicario generale che si conferisca cosa per riconoscere il stato di quello patrimonio e con la sua presenza procuri di far trovar modo come aiutarlo così d'annalità come [...] voi dovete assisterli et facilitare la consecutione dell'intento per essere cosa che resulta a beneficio di questa città e sino al suo arrivo suspenderete l'esecuzione di commutare in tassa le due gabelle della farina e molitura li quali gabelle non s'haveranno d'abolire ne lasciare di essigere senza espresso nostro ordine volendo che prima si prattichi se riesce la ditta tassa non convenendo per un introito incerto lasciare il certo [...] siamo stati informati che essendosi fatta obbligazione per conto di quessa città di frumenti doppo tanto tempo non se ne habia smaltito senza puoca quantità consumandosi li fromenti de particolari al prezzo di ditta obbligazione quando hanno abassato li prezzi alli frumenti in grave danno et interesse del publico che perciò ha parso ordinarvi che prohibiate che si smaltischi altro frumento nelle piazze che quella dell'obbligazione accio in tempo di ragione abondanza non si habia a distribuire a poveri che farebbe di molto sentimento et costarete voi obligati [...] proprio ogni volta che non farete smaltire [...] della nuova raccolta di frumenti».

72. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 93v.

73. Cfr. FAZIO 2005.

diminui il peso del pane ma ciò spinse il popolo a tumultuare; l'intervento del viceré in persona impose di ripristinare il peso precedente⁷⁴ e le agitazioni messinesi si sedarono, tutto sommato velocemente, ma non senza ricorrere all'uso della forza. «Usate ogni diligenza per cercare i delinquenti dell'eccesso et disordine [...] procedendo alli castighi con rigore» ordinò il Los Veles⁷⁵ per poi rientrare nella capitale nel febbraio '47 non prima però di aver disposto dei lauti approvvigionamenti per la città sullo stretto⁷⁶. Nonostante si trattasse di una scelta obbligata, l'assenza della corte dalla capitale, sia pur per pochi mesi, si rivelò un tragico errore. La distanza non diede la possibilità alle massime cariche dello stato di monitorare *in loco* la situazione sempre più grave nella quale sprofondava la *felice*⁷⁷. Al suo rientro, infatti, il nobiluomo spagnolo trovò Palermo, già il centro più popoloso del regno⁷⁸, molto aumentata di abitanti che dalle campagne erano entrati in città alla ricerca di pane e alle quali le autorità locali provvedevano con un grande dispendio di risorse. In quelle settimane il Senato palermitano acquistò frumento a poco meno di 100 tari la salma⁷⁹ cioè quasi 40 tari in più rispetto ai prezzi dell'anno passato e così il danno per le casse cittadine veniva valutato in 500 scudi al giorno⁸⁰.

Il viceré comprese probabilmente solo in quel momento la gravità della situazione; quando cioè la capitale del regno rischiava di divenire ingovernabile, con le sole misure ordinarie, per l'enorme massa di disperati che occorreva alimentare e le pochissime risorse disponibili⁸¹. Fu allora che si risolse ad intervenire con provvedimenti specifici e ad adottare strategie ritenute maggiormente funzionali. Come prima cosa ribadì il principio della "Economia morale" durante l'intera durata della carestia cioè il diritto di precedenza di ogni città o terra sull'acquisto di partite di grano - a parità di prezzo - presenti nel proprio territorio, rispetto alle offerte provenienti da altre università⁸². Poi la decisione più controversa: calmierare il prezzo del grano fissandolo ad un tetto massimo di 86 tari la salma⁸³. Se la prima misura si poneva come obiettivo quello di tutelare il fabbisogno delle comunità rurali e, allo stesso tempo, sfoltire il numero dei disperati che affluivano alla *felice* in cerca di pane, la seconda - un po' troppo ottimisticamente - aveva l'intento di frenare la corsa dei prezzi. Entrambe fallirono miseramente. Il numero dei fuoriusciti dalle campagne, invece di diminuire, continuò a crescere esponenzialmente riversandosi ancora una volta in città mentre, quanto al calmierare sui prezzi, i proprietari di frumenti

74. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 50r-v.

75. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 30r.

76. PALERMO 2009, p. 52.

77. *Felice* era l'appellativo della città di Palermo.

78. La città aveva 115 mila abitanti nel 1636. Cfr. LONGHITANO 1988, p. 164.

79. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 35r-v.

80. DI BLASI 1842, p. 337.

81. La difficile situazione della capitale venne enfatizzata in modo eccessivo dalle cronache del tempo. I sia pur evidenti aumenti della mortalità spinsero a parlare di una epidemia che «nella sola Palermo recise dieci mila teste» e che cessò nel maggio '47 (vd. DI BLASI 1842, pp.337-338) ma si tratta di dati che non trovano riscontro. Negli atti di sepoltura delle parrocchie palermitane prese in esame non si registrano aumenti del numero dei decessi tanto corposi. Nelle già citate cinque parrocchie di cui si dispongono dati certi (parrocchia di S.Giacomo la marina, parrocchia di S.Ippolito, parrocchia di S.Croce, parrocchia di S.Giovanni dei tartari, parrocchia di S.Nicolò alla Kalsa) per tutto il 1647 si registrarono un totale di 2400 sepolture contro le 1919 del 1646 e le 1806 del 1645.

82. In realtà diverse località siciliane si appellarono alla "Economia morale" già nell'estate dell'anno precedente. Vd. PALERMO 2009, p. 44. Sul principio di "Economia morale" vd. MARTINAT 2004.

83. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1678, ff. 415v-416r; f. 420r-v.

si fecero beffa della prammatica viceregia, ritirarono le proprie partite dal mercato e aspettarono il momento opportuno per venderle ad un prezzo di gran lunga maggiore.

Si delineava così una manovra speculativa di vaste proporzioni. Il grano sul mercato era certamente meno abbondante del solito ma non mancava e sarebbe bastato probabilmente per tutti se non fosse che i prezzi fossero cresciuti a dismisura. Emblematico il caso di Caltanissetta dove, in quei mesi, la gente moriva di fame, non per assenza di pane ma perché, visti i prezzi, non poteva permetterselo⁸⁴. E come a Caltanissetta un po' ovunque nel regno. La situazione divenne giorno dopo giorno sempre più insostenibile; nel maggio '47 il Senato palermitano, esausto per le spese sostenute fino a quel momento, decise la diminuzione del peso del pane determinando così lo scoppio dei primi tumulti in città; a migliaia assaltarono le carceri ed altri luoghi delle istituzioni alla ricerca dei presunti colpevoli delle scelte annonarie sbagliate.

Fu l'inizio della rivolta di Palermo che nel giro di pochi giorni si propagò a numerosissimi altri centri dell'isola, da Alcamo a Siracusa. Dappertutto i rivoltosi chiesero la fine delle gabelle e il ripristino del peso ordinario del pane. In alcune località come Randazzo, Trapani e Girgenti, il dilagare dei tumulti venne veicolato dalle lotte interne tra fazioni rivali per l'accesso al potere⁸⁵ mentre altrove la rivolta assunse anche una connotazione antinobiliare come a Catania e nei suoi ex casali⁸⁶. Come abbiamo visto, negli ultimi anni il nuovo baronaggio era riuscito ad accaparrarsi ampie porzioni del patrimonio regio e le popolazioni delle città demaniali interessate mal tolleravano questo vero e proprio processo di "feudalizzazione". La crisi alimentare rafforzava questi rancori vista, anche, la facilità con la quale il baronaggio riusciva a fare incetta di risorse alimentari a scapito del resto della popolazione.

Le sorti del regno, tuttavia, si decidevano nella capitale, a Palermo. Qui dallo scoppio dell'insurrezione in poi, per quasi un anno e mezzo, si alternarono una dietro l'altra numerose congiure e il vuoto di potere che ne derivò contribuì a rendere la situazione sempre più caotica. Il Los Veles, temendo il peggio, abbandonò la capitale per qualche tempo rifugiandosi su una galea della flotta mentre la nobiltà fuggì nei propri stati e feudi. Nonostante tutto, l'emergenza alimentare a Palermo (considerando anche le molte migliaia di affamati che dalle campagne vi si riversavano in cerca di pane) non divenne mai gravissima come in altre parti dell'isola. Molti conventi e monasteri si adoperarono con zelo per distribuire pane ai poveri e il Senato, pur di evitare il linciaggio della folla, continuò ad accumulare una gran quantità di debiti al fine di procurare vettovaglie, arrivando a creare un vuoto per le casse cittadine di ben 55700 onze solo all'ottobre 1647⁸⁷. Lo stesso Los Veles, dal suo esilio, pagò di tasca propria delle partite di grano per sfamare i palermitani affinché la situazione politica della *felice* non deflagrasse del tutto.

Era fin troppo evidente, infatti, che la capitale del regno doveva rimanere il centro maggiormente attenzionato per i rifornimenti alimentari per ovvi motivi politici; un ulteriore inasprimento della mortalità per fame avrebbe fatto accrescere l'intensità dei tumulti così da far collassare i fragili compromessi che le istituzioni mantenevano con gli insorti. Si optò per dare precedenza assoluta ai rifornimenti palermitani, quindi, anche a costo di procurare ammanchi in altri centri minori. In una missiva, infatti, il viceré ordinò di *'far calare'* velocemente a Palermo una partita di 120 salme acquistata presso Vallelunga (nonostante

84. PALERMO 2009, pp. 45-46.

85. PALERMO 2009, pp. 252-303. Sull'insurrezione di Trapani e il relativo conflitto fazionale vd. PALERMO 2004.

86. PALERMO 2009, pp. 91-96 e p. 236.

87. DI BLASI 1842, p. 345.

gli ostacoli e le petizioni poste dalle autorità di Castrogiovanni), oltre ad altre quantità che erano in possesso ai giurati di Sutera⁸⁸. Sul finire dello stesso anno la corte ordinò al Maestro portulano del regno di consegnare alla città di Palermo l'enorme quantitativo di 10475 salme di frumenti, di qualsivoglia proprietario, disponibile nel caricatore della città. Un privilegio che nessun'altra località siciliana poteva permettersi⁸⁹. La disparità di trattamento tra la capitale e le altre cittadine era sotto gli occhi di tutti tanto da suscitare invidie; così i giurati di Reitano lamentavano che Palermo poté acquistare frumenti anche all'assurdo prezzo di 4 onze la salma mentre tutte le altre città del regno erano tenute a rispettare i limiti di spesa imposti dal *Los Veles*⁹⁰. E rifornire Palermo sembrava anche un ottimo affare per «borgesi e mercanti» a scapito di località generalmente più ricche del prezioso cereale. Era il caso di Corleone dove gli abitanti locali compravano «il pane alla giornata» e i giurati avvertivano: «alla ditta città c'è mancata la provisione delli formenti per le molte quantità di vendita che li borghesi et mercanti hanno fatto alla città di Palermo» eppure «in potere del locale rabbaio vi è molta quantità di frumenti»⁹¹. In altri termini Palermo doveva avere la priorità assoluta negli approvvigionamenti e la corte incentivava i mercanti e i proprietari a dirottare in città le scorte disponibili.

Diverso invece il caso di Messina; la città sullo stretto dopo un primo, breve tumulto ad inizio anno comprese subito le grandi opportunità che una condotta irreprensibile in termini istituzionali avrebbe comportato nella secolare competizione con Palermo⁹², specie in un momento in cui la capitale del regno appariva nel caos e rischiava di mettere a repentaglio la stessa vita del viceré. Messina, quindi, si mantenne fedele alla corte e, ad eccezione di brevi scaramucce, non si registrarono tumulti di particolare rilievo⁹³. A Catania, secondo polo di irraggiamento dei moti, i rivoltosi ebbero la forza di tassare la locale aristocrazia di ben 30 mila scudi per poter acquistare cereali (riuscendo così a garantirsi risorse alimentari per diversi mesi) ma la nobiltà umiliata, dopo poche settimane, si prodigò per dar vita alla repressione dei disordini⁹⁴.

La situazione del regno lungo l'intero 1647, specie lontano dalle grandi città, appariva quindi disperata e le autorità sembravano non riuscire a riportare successi di rilievo nella gestione dell'emergenza. Uso spregiudicato dei privilegi, irregolarità, furti, cattiva amministrazione a tutti i livelli, sembravano travalicare ogni sforzo della corte. Persino il Maestro portulano, la massima carica siciliana incaricata di sovrintendere alle esportazioni, venne richiamato per aver venduto frumenti dal caricatore di Palermo senza ordini precisi, proprio in un momento tanto delicato per la città e per il regno⁹⁵. Il *Los Veles* si mostrava così del tutto impotente davanti a problematiche che affliggevano l'isola da lungo corso e che, a causa della carestia, deflagravano in una spirale caotica quanto perversa. Non rimaneva che sperare nel miracolo di una nuova (e stavolta abbondante) messe che, al contrario, quell'estate del '47, non arrivò.

88. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 23r-24v.

89. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1678, ff. 414v-415r. Il quantitativo era sufficiente a sfamare non meno di 20 mila persone per sei mesi. Cf. CANCELILA 1983, p. 51.

90. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1678, ff. 415v-416r.

91. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1664, f. 114r-v.

92. DI BLASI 1842, p. 335.

93. Vd. PALERMO 2009, p. 49.

94. PALERMO 2009, pp. 100-118.

95. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 61r

L'ulteriore cattivo raccolto del giugno di quell'anno (il quarto di seguito) generò un più deciso aumento dei decessi. Il raccolto fu talmente scarno che i rifornimenti granari nelle aree del regno sprovviste fu di appena 45158 salme, cioè meno della metà del solito⁹⁶ e così furono tantissimi i siciliani che si spensero per fame. Il 1647 si concluse con la mortalità ancora nella media degli anni pre-carestia a Sciacca, Favara, Naro, Palma di Montechiaro⁹⁷ e cresciuta in modo contenuto nel resto della Sicilia occidentale (Monreale + 10% rispetto al 1646, Palermo +25% e cifra di poco superiore ritroviamo ad Alcamo⁹⁸); tuttavia fu sempre la Sicilia centro-orientale a subire le conseguenze peggiori della carestia. Il numero dei morti a Bronte aumentò del 50% rispetto al 1646, a Castrogiovanni del 54% e a Caltagirone arrivò quasi a raddoppiare⁹⁹. Dopo il nuovo deludente raccolto, il viceré, alla disperata ricerca di nuovi interventi, ordinò di rettificare il prezzo massimo per la compra dei frumenti portandolo da 86 a 103 tari la salma ma, come in precedenza, di venditori disposti a vendere a questo prezzo se ne trovavano ben pochi¹⁰⁰. Chiunque era intenzionato a cavalcare l'ondata speculativa, alzando il più possibile i prezzi.

Ci si rivolse allora ai mercati esteri ma con poca speranza; come visto in precedenza, il regno di Napoli viveva la medesima tragedia (anche se, in seguito, fu possibile acquistarvi piccole partite di cereali), la Toscana era anch'essa colpita dalla carestia e il nord Italia era campo di battaglia nella guerra franco-spagnola sicché ogni comunicazione mercantile era di fatto preclusa. Buona parte della Spagna versava nelle stesse condizioni della Sicilia, se non peggiori, così da non potere essere d'aiuto, ammesso che avesse voluto esserlo. L'unico mercato disponibile fu il regno di Sardegna dove, tra il maggio e l'agosto di quell'anno, fu possibile ottenere un carico di 2000 salme¹⁰¹ e, dopo, acquistarne altre 500¹⁰² (quest'ultima partita destinata alla fabbricazione di biscotti per le galee del regno, spesa ritenuta indispensabile per garantire la sicurezza dell'isola). I quantitativi erano di certo modesti ma indicativi delle difficoltà con le quali la Sicilia si stava confrontando e di come si fosse arrivato al paradosso: l'isola da storico granaio del Mediterraneo era costretta ad importare grano da *extra regnum*.

Proprio quando l'emergenza sembrava raggiungere il suo apice, il Los Veles si ammalò gravemente. Poche settimane prima di morire accordò ancora una volta il vettovagliamento

96. MORREALE 2018, p. 215.

97. Cf. AP della Chiesa madre di Sciacca, fondo sepolture, vol. anni 1641-50; AP della Chiesa madre di Favara, vol. anni 1641-55; AP di Chiesa madre, S. Erasmo, S. Paolo di Naro, fondo sepolture, vol. anni 1627-46; AP di Palma di Montechiaro, fondo sepolture, vol. 1, anni 1636-60.

98. Cf. AP di S.Maria la Nova di Monreale, fondo battesimi-matrimoni-morti anni 1645-52; AP di S. Giacomo la Marina di Palermo; fondo sepolture, vol.2, anni 1645-1649; AP di S.Ippolito di Palermo; fondo sepolture, vol. anni 1645-1652; Archivio arcidiocesano di Palermo, parrocchia di S.Giovanni dei Tartari di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. 55 anni, 1646-47, e vol. 56, anni 1647-48; Archivio arcidiocesano di Palermo, parrocchia di S.Croce di Palermo, fondo battesimi-matrimoni-sepolture, vol. 3793, anni 1646-47, e vol. 3794, anni 1647-48; AP di S.Nicola la Kalsa di Palermo (presso parrocchia S.Maria della Pietà di Palermo); fondo sepolture, vol. 30, anni 1645-48; AP dei Santi apostoli Paolo e Bartolomeo di Alcamo; fondo sepolture, vol. 136, anni 1644-1653.

99. Cf. AP di SS. Trinità di Bronte, fondo sepolture, vol. 94, anni 1637-45, e vol. 95, anni 1645-1654; AP di Maria SS. della visitazione di Enna; fondo sepolture, vol. 8, anni 1639-50; AP di S.Maria del monte di Caltagirone; fondo sepolture, vol. 1 anni, 1626-1663; AP di S. Giacomo di Caltagirone fondo sepolture, vol. 1, anni 1599-1655; AP di S. Giuliano di Caltagirone, fondo sepolture, vol. 35, anni 1626-49.

100. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, ff. 14v-15r.

101. PALERMO 2009, p. 61.

102. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1648, f. 121v. Il frumento, in potere del Munizioniero del regno, venne distribuito a sei fornai palermitani per ricavarci 2 cantara di biscotti per ogni salma di prodotto.

richiesto dai cavalieri di Malta per l'anno 1647-48¹⁰³ e morì ai primi di novembre. In seguito si parlerà molto di quanto le amarezze e i dolori per la tragedia in corso ne avessero abbreviato la vita; «niente vi ha, che conduca a rendere più brevi i giorni degli uomini, quanto le agitazioni dell'animo e le afflizioni»¹⁰⁴, venne scritto, ed è proprio il caso di questo cavaliere spagnolo, stretto tra l'angoscia per la sollevazione del regno e la paura di finire vittima del suo stesso popolo inferocito. Prima di morire, tuttavia, fece in tempo a designare il suo successore, quale Presidente del regno, nella persona dell'abile cardinale Trivulzio.

5. L'ULTIMO ANNO DI CARESTIA E IL GOVERNO DEL CARDINALE TRIVULZIO

Il cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, principe lombardo imparentato col casato dei Gonzaga, un passato da militare di cavalleria al servizio degli Asburgo, abbracciò la vita ecclesiastica dopo essere rimasto vedovo¹⁰⁵. Dal carattere risoluto ed energico proverà a dare una svolta nella gestione della crisi siciliana. Se il Los Veles si era dimostrato troppo timoroso e poco deciso nell'affrontare le asperità della crisi, al contrario il nuovo arrivato appariva di tutt'altro temperamento. Comprese subito che per uscire dall'*empasse* emergenziale il regno aveva bisogno di scorte frumentarie imponenti ma per riuscirci doveva anche combattere la corruzione e i latrocini che la carestia aveva amplificato a dismisura. E su questi due canali si mosse con decisione e fermezza: reperire più cereali possibili e, soprattutto, assicurare alla legge i criminali¹⁰⁶. Si circondò di pochi ma fidatissimi capitani d'arme: Matteo D'Arces, Marcantonio Caruso e soprattutto Bonaventura Garofalo (tutti e tre già uomini di fiducia del passato viceré) e li inviò con pieni poteri in ogni angolo del regno, specie nelle terre feudali dove intendeva dar via libera ad una dura repressione¹⁰⁷.

Emanò una prammatica in cui obbligava tutti i proprietari a dichiarare i frumenti e l'orzo di cui erano in possesso; ribadì gli ordini del compianto Los Veles che stabiliva il diritto di prelazione di ogni città o terra sull'acquisto di partite di grano – a parità di prezzo – presenti nel proprio territorio (rispetto alle offerte provenienti da altre università) e confermò il prezzo massimo di vendita dei frumenti «per soccorso e vitto di popoli» a 103 tari la salma¹⁰⁸ mentre l'orzo poteva essere acquistato a tari 48 la salma¹⁰⁹. Misura quest'ultima pensata per dare un segnale forte contro la speculazione galoppante ma, come per il primo calmiere stabilito pochi mesi prima, sapeva bene che tale misura non avrebbe sortito grande successo; a dispetto della prammatica, infatti, molti proprietari di cereali avrebbero occultato buona parte dei propri quantitativi per rivenderle al mercato nero. Ad ogni modo il non intervenire avrebbe generato una speculazione ben maggiore.

103. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1671, ff. 1r-2v. Si trattava, come l'anno passato, di: 3000 castrati, 150 suini, 300 tra buoi, vacche e affini, 300 cantara di formaggio caciocavallo, 50 cantara di altri formaggi, 30 cantara di carni salate, 25 cantari di olio, 350 botti di vino, 10 botti di aceto, 30 cantara di zucchero, 50 cantara di miele e 200 barili di tonnina e sarde salate.

104. DI BLASI 1842, pp. 342-343.

105. SIGNOROTTO 2020.

106. DI BLASI 1842, p. 347.

107. Cfr. GIARRIZZO 1989, p. 319.

108. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 66v-68r; ff. 23r-28r.

109. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 77r-79r.

Il rinnovato impegno investigativo della corte in poco tempo iniziò a dare i primi frutti. Scopri gravi illeciti dei giurati di Castrogiovanni nella compravendita frumentaria e impartì nuove disposizioni per contrastarle¹¹⁰. In breve tempo le irregolarità e le frodi emerse apparvero numerosissime. Tra queste, nel maggio 1648, il Trivulzio venne a sapere di pratiche fraudolente gravissime nella Sicilia centrale. Così scrisse al suo fidato Marcantonio Caruso:

Siamo stati informati che in alcune città e terre del regno e precisamente nella città di Castrogiovanni, Piazza, Calascibetta et terra del Mazzarino vi siano state alcune persone frumentarie che per l'ingordigia che tengono del denaro han venduto li formenti a prezzi esorbitanti et maggiori della pragmatica et anco molte quantità di formenti non rivelati per venderli a suo modo con subterfugis et altre succensioni molto dannose a popoli e perché questo è negotio di molta consideratione e che summamente importa al buon governo di questo regno habbiamo risoluto vi si facessero le presenti [...] recatevi nei luoghi suddetti a prendere informazioni e sentiti i testimoni procederete a fare giustizia carerando i colpevoli et delinquenti, a pagare le cifre dovute e a rivelare i frumenti nascosti. Trasmetterete a noi le vostre decisioni ad effetto di potersi provvedere con quelli rigori che sono necessari¹¹¹.

A Santa Margherita, presso il feudo di Cannatello, vennero scoperte ben 1000 salme di frumento che non erano state dichiarate dai proprietari¹¹², probabilmente pronte ad essere immesse sul mercato a prezzi elevatissimi. Episodio simile a Traina dove il capitano d'arme Matteo D'Arces scoprì una partita di 183 salme, nascoste nel convento di Sant'Agostino, rimaste invendute e informò subito la corte¹¹³. Furibondo il Trivulzio bacchettò i giurati della città: «Col dovuto risentimento vi ordiniamo che eseguirete l'ordini di vender detti frumenti et il prezzo di quelli metterlo in potere del Regio patrimonio altrimenti due dei più giovani di voi dovranno presentarsi davanti a noi»¹¹⁴.

Particolarmente grave l'episodio occorso alla città di Mussomeli. In quei tragici mesi, infatti, i giurati di Mussomeli acquistarono 400 salme dal principe di Campofranco versando per l'occasione una cospicua caparra. Al momento di ritirare il prodotto tuttavia i giurati di Campofranco impedirono la consegna per ordine del principe stesso il quale arrivò a rispondere che «quella vendita non ci fu mai»¹¹⁵ cosicché questi tenne sia il grano che i soldi. «Nella terra di Mussomeli si morino di fame alla giornata ed esso principe sapeva bene il bisogno di quella» scrissero alla corte i giurati raggirati¹¹⁶. Poche settimane dopo un privato acquistò 100 salme dal principe dello Biscari ad un prezzo accettabile per venderlo poi alla città di Adernò¹¹⁷ ma poco dopo il principe, pentitosi per il buon prezzo praticato, mostrò agli adraniti un'ingiunzione di un giudice regalbutese, suo sodale, con la quale rivendicava il diritto di aver indietro i suoi frumenti¹¹⁸. Davanti a tante frodi il Trivulzio rispose con impegno. Comprese che doveva apparire sempre presente e partecipe agli occhi dei suoi subordinati; tutto doveva passare dalle sue mani a costo di moltiplicare gli sforzi della macchina amministrativa del regno. Per questo motivo ordinò di voler essere informato sulle compre di frumento effettuate da ogni città, sui

110. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 76v.

111. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 21r-22r.

112. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1674, ff. 1r-2v.

113. Oggi Troina.

114. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 29v-30r.

115. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 64r-66r.

116. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 28v-29v.

117. Oggi Adrano.

118. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 186r-188r.

prezzi di vendita e di acquisto, sul nome dei venditori e stabili persino la presenza di testimoni su ogni acquisto di frumenti¹¹⁹. Tra la primavera e l'estate del '48, dopo un lungo lavoro di indagini, raccolta di informazioni e prove, venne arrestato e «carcerato alla Vicaria» di Palermo Diego Traina di Calascibetta, fattore del Principe di Gangi, reo di aver frodato sulla vendita di cereali¹²⁰. Il lavoro di repressione dei crimini, sebbene ancora lontano dall'apparire efficace, sembrava comunque dare risultati di un qualche rilievo.

Il Presidente del regno fu quindi un amministratore oculato, attentissimo quanto severo con i malfattori ma, come il suo predecessore, marchese di Los Veles, fu risoluto nel portare avanti l'impegno per garantire un regolare gettito fiscale alla Corona, rivelandosi intransigente con tutte quelle università che non riuscivano a pagare i donativi. Eppure quelli erano mesi in cui, nel regno, si registrava il picco di mortalità per malnutrizione.

Davanti alle resistenze di intere località il Trivulzio ritenne ancora una volta di usare l'arma della repressione, della carcerazione, delle minacce. E lo fece con vigore, intimorendo per primi proprio i suoi esattori, i quali dovevano portare a termine il loro incarico, pena l'arresto. A Licata, ad esempio, dove erano presenti diversi debitori che non potevano pagare le tande per la corte, il cardinale ordinò al secreto del luogo di costringere tutti i debitori a pagare e, all'occorrenza, anche pignorare i beni dei debitori stessi o carcerarli¹²¹. Nelle città dove si svolgevano dei tumulti a causa del fisco occorreva prontamente castigare i facinorosi:

Siamo informate che recusate imporre la gabella per satisfacione di tandi et donativi intentandosi sollevationi e tumulti per li quali ni riserviamo uno tempo farle dovute demonstratione et procedere contro li colpevoli allordegno castigo et fra tanto a voi ordiniamo che fra termine di giorni quindici da contarsi doppo la ricevuta della presente peremptorie et non prorogabili quali elapsi et non imposte ditte gabelle due di voi li più giovani si debbano presentar carcerati nelle carceri del novo edificio di questa città¹²².

A Melilli il popolo tumultuò davanti alla richiesta di pagare le gabelle, gli ufficiali del posto stentaronò a eseguire gli ordini eppure il Trivulzio non volle sentire ragioni, anzi raccomandò ai giurati locali di raccogliere informazioni su coloro che si erano ribellati per assicurare loro il giusto castigo: «volendosi imporre la gabella per la satisfacione delle tandi et donativi Regii si principi[ò] un tumulto e perché vogliamo contro li colpevoli procedere al condegno castigo ci ha parso ordinarvi che vi debbate conferire saper loro o dove sar[à] di bisogno per il Regno et ivi prenderete le debite informationi»¹²³. Melilli non era affatto la sola, tutte le città del regno erano in agitazione e la violenza dilagava.

119. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 37v-38r.

120. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 58v-59r.

121. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 46r-47r.

122. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, ff. 47v-48r.

123. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 48r-v.

5.1 *Morire per fame*

Intanto l'inverno, del 1647-48, fu sicuramente tra i più tristi della storia moderna siciliana. Le città e le campagne in quei mesi durissimi assunsero un aspetto inquietante; decine di migliaia di disperati girovagavano lungo il regno in cerca di cibo e molti di questi morivano di inedia lungo le strade, nelle piazze, attorno le masserie. Le descrizioni lasciateci dai parroci negli atti di sepoltura forniscono la vera dimensione della tragedia in corso e appaiono più eloquenti di ogni altra analisi. Nel dicembre 1647 in un fondaco «venne trovato un povero homo [agonizzante] venuto foristeri in questa città [...] ricevette il sacramento della penitentia et anco il sacramento dell'estrema unzione e poi spirò», scrisse il parroco di Monreale¹²⁴. Pochi mesi dopo, sempre a Monreale, lo stesso parroco annotò: «si ha ritrovato innanzi la porta della chiesa del Carmine una vecchia strania morta, il nome et cognome et di dove è non si ha potuto cavare [...] fu sepolta nella fossa dei poveri»¹²⁵. A Caltagirone nel gennaio 1648 venne trovato morto nella piazza un forestiero di cui non si conosceva il nome e si provvide a seppellirlo¹²⁶. Nella sola Mazzarino nei primi cinque mesi del '48 vennero trovati morti per strada ben otto forestieri di cui non si sapeva nulla, a volte anche bambini. Scrisse il parroco: «si trovò morto un giovane di anni 16 in circa, capelli biondi con li gambi ammalati in una casa vicina la casa di massaro Petro Ramata et dissiro le vicine che quel morto dicitia...era di Castrogiovanni»¹²⁷ mentre due mesi dopo «si trovò una figliola morta in un casolino vicino le case di Antonio Trigona di anni 10 in circa, non si sape né padre è madre»¹²⁸. Nella sola giornata del 3 marzo lo stesso prelatο appuntava due ritrovamenti: «si trovò morto nell'horto [il corpo] di un homo vecchio tutto canuto di comune statura d'età d'anni 65 in circa et fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore extra menia da Antonio Gambacurta cappellano» e subito dopo «si trovò morto nelle case che olim erano del quodam Francesco Comes un giovane forestiero, mezzo spano, bruno, di statura alta, di età di anni 35 circa, et fu sepolto al S. Crocifisso»¹²⁹. In quegli stessi cinque mesi a Mazzarino vennero sepolti oltre 80 forestieri; di questi ben 20 provenivano da Piazza, 7 da Aidone, 7 da Caltanissetta e 6 da Licata. Indicatore questo di come i centri vicini soffrissero la stessa fame dei mazzarinesi, se non maggiore.

Comprendere cosa voglia dire una carestia tanto drammatica per un piccolo centro come Mazzarino in quei mesi vuol dire leggere dai registri parrocchiali il faticoso quanto tormentoso carico di lavoro del parroco e dei suoi aiutanti (la cittadina disponeva di un'unica parrocchia) impegnati nell'impartire i sacramenti a centinaia e centinaia di moribondi oltre che a celebrare fino a sette funerali al giorno¹³⁰. E dal lungo elenco dei decessi apprendiamo di famiglie intere che si spensero per fame in pochi giorni quasi fossero colte da pestilenza che consumava uno ad uno i loro membri. Nella famiglia Barbagallo, ad esempio, il 22 dicembre '47 morirono a distanza di poche ore una dall'altra due sorelle di 17 e 6 anni mentre il padre morì tre giorni dopo e una terza sorella di 8 anni si spense una settimana dopo. Nella famiglia La Rocca il 1° dicem-

124. AP di S.Maria la Nova di Monreale, Registro battesimi-matrimoni-morti anni 1645-52.

125. AP di S.Maria la Nova di Monreale, Registro battesimi-matrimoni-morti anni 1645-52.

126. AP di S.Giuliano di Caltagirone, fondo sepolture, vol. 35, anni 1626-49, f. 213r.

127. AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50, f. 41v.

128. AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50, f. 67v.

129. AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50, f. 49v.

130. AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50. Negli anni immediatamente prima l'inizio dell'emergenza il parroco celebrava, in media, due funerali ogni tre giorni.

bre dello stesso anno morì un bambino di 5 anni e poche settimane dopo, la vigilia di Natale, morirono quasi contemporaneamente due suoi fratellini di 12 e 8 anni mentre un quarto fratello di 12 anni morì il 2 gennaio seguente. Ma l'elenco di intere famiglie che si spensero lentamente è lungo; così tra i membri della famiglia Terranova, il 27 gennaio '48 morì il capofamiglia, Antonio. Due giorni dopo venne a mancare il figlio di 4 anni e quattro giorni dopo lo seguirono la madre e un altro figlio di 12 anni. E queste sono solo alcune delle famiglie prese in esame.

Ma se a Mazzarino l'emergenza appare disperata, a Castrogiovanni è addirittura peggiore. Qui, dai dati a disposizione di una delle sette parrocchie urbane, l'elevatissima mortalità riguarda prevalentemente bambini e adolescenti, specialmente forestieri. E si tratta di una mattanza tra le più lugubri. In soli cinque mesi, dal dicembre '47 all'aprile '48, vennero trovati morti davanti la chiesa madre (cioè la parrocchia stessa), la chiesa dei gesuiti o per le strade, le piazze e i cortili del quartiere ben 96 tra bambini e adolescenti di cui non si sapeva né il nome né la provenienza: 96 su un totale di 316 sepolture, effettuate dalla parrocchia, in quei terribili mesi. Fa riflettere e non poco che tra il totale delle sepolture della cittadina non risulta nessun forestiero adulto (eccetto uno, di 20 anni) ma solo minori di 18 anni e l'età media di questi è di poco più di 6 anni. La frequenza dei rinvenimenti di salme di giovanissimi sconosciuti era tale che il parroco non si dilungò più di tanto nella descrizione del corpo, così come accadeva altrove, ma annotò soltanto il luogo del ritrovamento, generalmente davanti la stessa parrocchia, e l'età presunta. E fa riflettere ancora di più il confronto fra questi dati e quelli relativi alla stessa parrocchia di Castrogiovanni nel 1645 quando ancora di emergenza nessuno ne parlava. Nel 1645 infatti tra le "sole" 74 sepolture annotate in tutto l'anno non si ritrova alcun sconosciuto; tutti i deceduti sono indicati con i loro dati completi e, di questi, l'età media è di circa 34 anni. La riflessione che si pone, alla luce di queste considerazioni, verte attorno alla tipologia dell'enorme flusso di disperati che, nei mesi tra il '47 e il '48, vagavano lungo il regno e si accalcavano nelle città. È probabile che buona parte di queste turbe di affamati fossero costituiti da gruppi di bambini e adolescenti o, ancora peggio, gruppi di bambini e adolescenti che portavano con sé bambini ancora più piccoli, anche neonati. Diversamente non si spiegherebbero numeri tanto significativi.

Ma a Castrogiovanni morirono numerosissimi anche tanti giovani del posto e, come a Mazzarino, intere famiglie vennero falciate nel giro di pochi giorni. Della famiglia De Anca, ad esempio, il 4 gennaio 1648 venne a mancare una bambina di 10 anni ma già, tre giorni dopo, morì la sorella di 8 anni e dopo altri tre giorni il fratellino di 5. Destino ugualmente tragico per la famiglia Spataro nella quale nello stesso 29 gennaio del '48 morirono due sorelline di 10 e 8 anni insieme alla madre. Si tratta di una vera e propria strage, lenta quanto inesorabile.

Davanti a tanta fame le città siciliane entrarono nel caos; nessuno che possedeva delle vettovglie poteva stare al sicuro e diventava difficile anche spostare delle partite di cereali da una località all'altra. La misura del clima di violenza che si respirava in quel contesto è data dalla Strage di Sciglio. Nel gennaio di quel terribile 1648 il conte Stabile Colonna per poter rifornire la cittadina di Nohara¹³¹ sui Peloritani riuscì ad acquistare 50 salme di frumento nel regno di Napoli e con una barca le fece trasportare in Sicilia. All'attracco della barca nella marina di Sciglio l'affamata popolazione locale sequestrò il carico e uccise tutti i marinai a bordo¹³². Ma la Strage di Sciglio non è affatto un'eccezione; diversi altri episodi, seppure meno cruenti,

131. Oggi Novara di Sicilia.

132. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 2r-3v.

mostrano l'assoluta insicurezza dei trasporti all'interno del regno specie in un momento tanto drammatico come quello in corso. Pochi mesi dopo l'episodio di Sciglio una barca carica con 60 salme di grano in navigazione da Sciacca a Palermo venne catturata dai marsalesi per ordine diretto delle autorità locali e il carico fu requisito¹³³. Quasi contemporaneamente il principe di Venetico si vide sequestrare dagli abitanti di Milazzo, lungo le coste di quest'ultima, una barca carica con più di 50 salme destinata a soccorrere la propria cittadina¹³⁴.

In terraferma poteva accadere la stessa cosa. La località di Casalvecchio sui Peloritani aveva acquistato una piccola partita di 20 salme nella terra di Mascali all'incredibile prezzo di 194 tari la salma ma durante il viaggio di ritorno passarono dalla città di Calatabiano dove alcuni giurati locali si impadronirono del carico lungo la strada pubblica e, come si scoprirà in seguito, non sequestrarono il carico per sfamare il proprio popolo ma per rivendere quel frumento nelle città vicine di Taormina, Savoca e Mola a prezzi ancora più elevati. «Dal hora in poi non hanno mangiato altro che erbe luppini e poco pani d'orgio» dissero i giurati di Casalvecchio in una supplica al Trivulzio spiegando in quale stato si trovarono¹³⁵. Più prudentemente i giurati della Regia Montagna, dopo aver acquistato del frumento, chiesero al Presidente del regno un suo intervento preventivo nei confronti delle città dove sarebbe passato il carico ammonendo le autorità locali di lasciarlo transitare senza alcuna molestia in quanto se il carico non fosse giunto a destinazione «sarebbe la totale rovina d'essa terra che si moriria e periria di fame»¹³⁶.

Innumerevoli poi gli episodi di città che fecero di tutto per impedire l'estrazione di frumenti dei legittimi proprietari destinati ad altre località. Già in passato, agli albori della crisi alimentare, a Mineo le autorità cittadine impedirono al legittimo proprietario locale di vendere a Siracusa e Augusta una partita di 200 salme¹³⁷ sperando di trattenerla in loco ma si trattava allora di un episodio raro, del tutto occasionale. Stavolta invece, a cavallo tra il '47 e il '48, episodi come questi divennero la norma. A Naro, ad esempio, dei «capi popolo» accompagnati da «molti genti» assaltarono gli uomini di un capitano d'arme, li linciarono selvaggiamente e infine li incarcerarono. La loro unica colpa era quella di aver appena consegnato un carico di grano locale nel caricatore di Siculiana per «provisione della città di Messina»¹³⁸. Ma gli episodi simili sono pressoché innumerevoli. Negli stessi mesi alcuni emissari di Palermo, al momento della compra di 40 salme da un privato a Misilmeri trovarono sul loro cammino i giurati della cittadina stessa che gli sbarrarono la strada dicendo che quei grani servivano per il popolo di Misilmeri e non per Palermo¹³⁹. Stessa cosa accadde con gli emissari di Catania. Un privato della terra di Occhiolà¹⁴⁰ vendette una grossa partita di ben 800 salme alla città etnea alla ragguardevole cifra di 120 tari la salma ricevendo pure una caparra, ma, al momento del ritiro della merce, accorsero i giurati di Occhiolà con gran folla di popolo per impedire quella che veniva avvertita come una vera e propria spoliazione¹⁴¹. Poche settimane dopo si ripeté lo stesso copione.

133. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 156r-157v.

134. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 99r-v.

135. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 50r-51v.

136. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 81r-v.

137. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1640, ff. 153v-154r.

138. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 34r.

139. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 32r-33r.

140. Distrutta nel terremoto del 1693 venne poi ricostruita col nome di Grammichele.

141. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 44v-46v.

Ferrante Gravina e Cruillas barone di Scordia vendette al senato di Catania ben 600 salme di frumento a 135 tari la salma, cereale presente in magazzini di Caltagirone. Anche in questo caso i giurati calatini si opposero alla vendita ricorrendo alla corte la quale gli accordò il diritto di prelazione a condizione di pagare la stessa cifra offerta dai catanesi. Alla città etnea non rimase che una piccola partita di 150 salme che il barone approntò immediatamente per sedare gli animi degli acquirenti ma era ben poca cosa¹⁴². Si trattava di una vera e propria guerra tra poveri, specie quando lo scontro era tra le cittadine del Val Demone, quelle che soffrivano di più la penuria di pane. In quegli stessi mesi, infatti, la città di Pettineo si era aggiudicata 80 salme al costo elevatissimo di 150 tari la salma da un privato della terra di Castelluzzo. Anche in questo caso il popolo e le autorità di quest'ultima intervennero per fermare gli emissari di Pettineo ma anche questi fecero presente la grave situazione della loro cittadina «stante l'urgenza et necessità tiene ditta università di Pettineo di quelli morendose le persone di fame»¹⁴³. L'ossessione di intere cittadine di preservare i frumenti del proprio territorio fu tale che ne fecero le spese anche alcuni ecclesiastici. Accadde infatti che il sacerdote Antonio Giuffrida della terra di *Plache seu Gravina* nei pressi di Catania di sua iniziativa dichiarasse alle autorità civili le 30 salme di orzo presenti nel suo magazzino benché non fosse tenuto, in quanto da religioso apparteneva alla giurisdizione ecclesiastica. I giurati locali ritennero di dover chiudere il magazzino del Giuffrida e portarono con sé le chiavi impedendo così al prelado di poter vendere il proprio orzo al di fuori della località¹⁴⁴. In alcuni casi persino quelle località che disponevano di buone scorte facevano di tutto pur di ampliare l'entità dei propri approvvigionamenti per paura di rimanerne senza nell'eventualità di un nuovo cattivo raccolto. È quello che accadde a Collesano dove si trovavano immagazzinate 430 salme. Di queste le autorità prevedevano un consumo locale fino al prossimo raccolto di circa 200 salme ragion per cui il resto poteva essere venduto a Cefalù dove vi era una gran necessità. Ma i giurati e il popolo di Collesano accorsero minacciosi nottetempo impedendo l'esportazione¹⁴⁵.

Non tutte le cittadine però ricorsero alla forza per trattenerne *in loco* il frumento. Alcune infatti si appellarono alla corte disponibilissime a pagare tutto il dovuto pur di sfamarsi. Nella contea di Modica, infatti, il principe di Galati, procuratore generale del conte, volle vendere 300 salme alla città di Messina al prezzo di 144 tari la salma ma gli abitanti di Vittoria lo supplicarono di cedere loro quelle provviste al prezzo stabilito dalla prammatica in quanto la popolazione soffriva grandemente e «in quest'anno son periti 1200 persone dalla fame e la maggior parte si sustenta con pane d'orgio»¹⁴⁶ e così si appellarono al Presidente del regno.

Una situazione tanto problematica unita ad una galoppante speculazione convinse il Trivulzio che la crisi non poteva essere risolta soltanto con la repressione delle frodi o con la corretta applicazione della giustizia; occorreva permettere a quanta più popolazione possibile di potersi rifornire di pane in qualunque modo pur di evitare un ulteriore inasprimento della mortalità. Concesse, quindi, a tutte le città che lo richiedevano, delle deroghe alla prammatica sul prezzo d'acquisto dei grani. Non vi era altra soluzione per permettere l'approvvigionamento delle città, specie quelle della Sicilia orientale, le più esposte alla fame. I giurati di Roccella supplicarono

142. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 106v-108r.

143. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 33r-35r.

144. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 77r-79r.

145. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 167v-169v.

146. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 66v-68r.

così il Presidente del regno di poter acquistare frumenti al miglior prezzo disponibile sul mercato in quanto non trovavano alcun venditore disposto a offrirglieli al prezzo della prammatica e ancora: «la maggior parte di genti di essa (Roccella) si morino di fame e come disperati vanno cercando di tumultuare»¹⁴⁷ ma come loro le città di Montalbano, S. Michele, Partanna, Palazzo Adriano, Castelbuono, Sciacca, Scordia, Lipari (e altre ancora) pativano la fame e chiedevano deroghe al prezzo di acquisto stabilito dalla prammatica. A Licata invece mancavano persino le cifre necessarie per acquistare derrate cosicché la cittadina dovette chiedere un prestito di 300 onze accettando un interesse del 12%¹⁴⁸.

L'assoluta gravità della situazione alimentare spinse le città del regno, già provate da una tassazione continua ed esorbitante, a spese folli pur di acquistare qualsiasi quantità di cereali disponibile; tra gli ultimi mesi del 1647 e i primi del 1648 i prezzi sembravano del tutto fuori controllo. Se la meta del frumento a Palermo arrivò alla cifra di 96 tari la salma (prezzo così alto non si vedeva dalla carestia del 1591 e non si registrerà più per almeno un secolo)¹⁴⁹ i prezzi effettivi sul mercato erano in realtà molto più elevati. A Palermo come a Messina le autorità locali riuscirono a comprare del grano al prezzo assurdo di 120 tari la salma¹⁵⁰ ma è pur sempre un buon prezzo rispetto a Scicli dove vennero acquistate 1100 salme a 128 tari ciascuna¹⁵¹ e a Ciminna dove l'università dovette sborsare 135 tari la salma¹⁵². Ad Aidone il grano fu venduto a 160 tari mentre l'orzo a 64 tari¹⁵³. A Piraino venne offerto del frumento presente nei caricatori di Castellammare del Golfo e Roccella a 192 tari la salma e la città fu costretta ad accettare¹⁵⁴. Il prezzo più alto fu comunque quello registrato a Randazzo, 240 tari per salma, come vedremo a seguire. Per poter acquistare a prezzi tanto elevati non furono poche le università che presero in prestito denaro ma i tassi di interesse erano elevatissimi e la stessa corte non poté non impedirlo accettando, quantomeno, che questi non superassero il 12%.

5.2 *La fine dell'emergenza*

Arrivò intanto il tempo in cui si vide la luce in fondo al tunnel. Da un po' tutto il regno arrivarono buone notizie; dopo quattro cattivi raccolti di seguito finalmente il raccolto del 1648 apparve abbondante e i prezzi iniziarono a scendere: «Siamo stati informati che per grazia del Signore il raccolto di frumenti sia stato fertilissimo in questi territori e di giorno in giorno li prezzi di quelli vanno abbassando» scrisse il viceré in una missiva ai giurati di Malpasso, Motta e Paternò¹⁵⁵. Tuttavia proprio negli stati di Luigi Guglielmo Moncada, principe di Paternò, in quegli stessi giorni di ritrovata fiducia, venne scoperta una frode di vaste dimensioni che vide coinvolti eminenti quanto insospettabili esponenti della nobiltà siciliana. Nella fattispecie, il principe di Calvaruso (un Moncada anche lui), governatore e braccio destro di Luigi Guglielmo

147. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 74v-75v.

148. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 35v-36v.

149. CANCELILA 1983, pp. 314-317.

150. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1664 ff. 6v-8r riguardo Palermo; ff. 31v.-33r riguardo Messina.

151. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1664 f. 26 r-v.

152. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1664 f. 18v-19v.

153. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 151r-v.

154. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 4r-v.

155. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 61v-62r.

– a dispetto dell'ordine regio di vendere immediatamente tutti i frumenti a disposizione – intimò alle città che amministrava di temporeggiare nella vendita dei propri cereali contando così di immetterli sul mercato solo successivamente e ad un prezzo più elevato¹⁵⁶.

Nonostante lo scalpore per la frode, l'attenzione di tutto il regno era focalizzata sul nuovo raccolto e le buone notizie che lo accompagnavano ma buone nuove arrivarono, stavolta inaspettate, anche da Catania dove passò a miglior vita il vescovo locale. Era allora prassi che, in caso di diocesi vacante, l'amministrazione dei beni della diocesi stessa passasse nelle mani della regia corte, almeno fino all'investitura di un successore, operazione per la quale occorre diversi mesi. Per il Trivulzio si presentò quindi la ghiotta occasione di mettere le mani sulle scorte cerealicole presenti nelle tenute ecclesiastiche di Misterbianco, cosicché, poté ordinare al Regio depositario di prenderne possesso e metterle in vendita¹⁵⁷.

Con il nuovo e stavolta abbondante raccolto la crisi alimentare tendeva quindi ad esaurirsi in diverse aree del regno ma non dappertutto e non subito. L'attività di indagine messa in piedi dalla corte fece luce abbastanza celermente su alcune delle dinamiche perverse che portavano fame e morte in intere aree dell'isola. Nonostante la ritrovata disponibilità di frumento sul mercato, infatti, la gestione degli approvvigionamenti in diversi centri era talmente lacunosa che pochi privilegiati senza scrupoli continuavano a lucrare grosse somme di denaro mentre i propri concittadini morivano di fame. Accade così a Randazzo dove i giurati locali a causa della loro «mala amministrazione» acquistarono «senza avere necessità» una partita di frumento all'impronunciabile prezzo di 240 tari la salma generando grandi profitti a pochi venditori mentre i poveri «s'hanno morto e morino di fame»¹⁵⁸. Ma continue notizie di truffe arrivavano da ogni parte del regno con cadenza giornaliera; il Trivulzio fu costretto ad ammetterlo e a notare, come accadde a Capizzi, che la causa risiedeva nei proprietari di derrate:

l'inconvenienti han successo per l'ingordigia dei frumentarij et delle contravventioni che giornalmente si vanno scoprendo per la bona raccolta tanto nella vendita delli frumenti più della pragmatica quanto nell'estrazione di essi senza licenza [...] alcuni frumentarij con molta fraude dispongono a piacimento dei loro frumenti «pretendendo farseli pagare dalli borghesi a prezzi esorbitanti e maggiori della pragmatica coprendo sotto tale pretesto la loro malitia»¹⁵⁹.

L'elenco delle ingiustizie compiute nel regno attorno al traffico di cereali, persino in presenza di raccolto abbondante, appare sterminato; a Vizzini un giurato, tale Geronimo Guccione, dispensò furtivamente cereali alle «persone sue sommesse in danno dell'università» e «con molta ignominia e disprezzo mandò carcerato con poco gusto di tutto il popolo» massaro Antonio Failla, magazziniere preposto alla vendita dei frumenti e del vitto¹⁶⁰. A Castrogiovanni il capitano d'arme locale, tale Gaspano Marotta, insieme ai giurati arrivarono a requisire diverse salme di frumento da alcuni proprietari di piccoli appezzamenti confiscando tra il 30 e il 50% del loro prodotto e pagandoglielo al prezzo, ridicolo visto il frangente, di 60 tari la salma. Ma si trattava di proprietari che disponevano di piccoli quantitativi di cereali, nulla che potesse essere

156. Ivi. I Moncada furono un casato tra i più potenti e influenti dell'intero regno (e non solo). Per gli studi su questa nobile famiglia si rimanda ai diversi saggi di L. Scalisi. Tra i tanti si segnalano: SCALISI 2019; SCALISI 2017; SCALISI 2014b; SCALISI 2014a; SCALISI 2008; SCALISI 2006.

157. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1670, f. 52r.

158. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1673, ff. 39v-40v.

159. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1673, ff. 37r-v.

160. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1673, ff. 46v-47r.

immesso sul mercato mentre il frumento sequestrato doveva essere destinato alla semina.

Così gli stessi proprietari supplicavano la corte: «...[i proprietari] in questa situazione non solo non possono seminare fare maisi e vigne ma sonno per morire di fame et vedersi morire li loro parenti di fame come di continuo si morino senza poterci dare un bozo di pane per carità»¹⁶¹. Al problema dei furti, della corruzione e delle angherie si associava anche il problema di proteggere i contadini dai debiti contratti nei lunghi anni di carestia. Così scrissero gli abitanti di Marineo al Trivulzio:

...c'hanno preso per loro necessità per esser stati tanti li mali raccolti li soccorsi dalli mercadanti tanto in formenti quanto in danari e s'hanno obligato consegnarci tanti formenti della presente raccolta et perché detti mercadanti s'hanno fatto ad intendere che li vonno pigliare fino alla paglia senza lasciarci niente [...] e per tal causa l'esponenti si perdino d'animo per il futuro [...] tutto per non esser vessati da ditti mercadanti quali sono persone potenti et l'esponenti poviri travagliaturi¹⁶².

Il cardinale non si dimostrò sordo alla sofferenza dei contadini e ordinò ai mercanti di pattuire un prezzo equilibrato. Ma il lamento dei marinesi era simile a quello dei contadini di tutta l'isola; da Bisacquino, Chiusa, Sambuca, Nohara, Cesarò, Militello in Val di Noto, e altrove, provenivano le stesse grida di aiuto. Durante i lunghi anni di cattivo raccolto diversi creditori prestarono sementi e soccorsi¹⁶³ vari a 'borgesi e massari' in alcuni casi con contratti, in altri senza, col patto di riceverne il prezzo col nuovo raccolto. Giunto il momento del nuovo, e stavolta abbondante raccolto, i creditori chiesero «prezzi essorbitanti» per i loro soccorsi, anche tari 132 la salma per la semina, lasciando così i contadini a mani vuote. La risposta della corte fu netta: il prezzo per la semina, lì dove non era stato stipulato nessun accordo tra creditore e debitore, non poteva essere superiore a quanto previsto dalla prammatica, cioè tari 86 la salma¹⁶⁴. Nel caso in cui tra le parti ci fosse stato un accordo scritto allora bisognava rispettare il prezzo pattuito¹⁶⁵. Fu il caso di Giarratana dove i contadini accettarono sementi ad un prezzo di tari 165 la salma che poi furono costretti a pagare nonostante il ricorso alla corte¹⁶⁶. A Corleone 'borgesi e massari' furono tenuti a pagare col nuovo raccolto i soccorsi e le sementi ricevuti in passato 132 tari la salma¹⁶⁷ e finì tutto sommato bene ad alcuni contadini di Castelbuono i quali acquistarono a credito sementi a 150 tari e col nuovo raccolto, grazie all'intervento del cardinale, si videro abbassati il prezzo da pagare a 132 tari¹⁶⁸.

A Mezzojuso i 'borgesi e massari' ricevettero sementi dai padroni per lavorare i feudi di Fitalia, Gudemi, Giardinello, Fegotto e Rapibona ma alla richiesta di saldare i crediti con cifre esorbitanti ricorsero alla corte specificando che non vi era stato alcun contratto né accordo tra le parti. La corte non poté che dare ragione ai ricorrenti che si videro riconosciuti i prezzi stabiliti dalla prammatica cioè 86 tari a salma per la semina¹⁶⁹. Diversamente andarono le cose per altri

161. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 97v-98v.

162. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1664, ff. 141v-142r.

163. Col termine 'soccorsi' si intendono gli strumenti che permettevano ai contadini di coltivare proficuamente un fondo. Sementi in primo luogo ma anche bestiame col relativo foraggio, arnesi da lavoro ecc.

164. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 207v-208v; ff. 226v-227r; ff. 270-272r.

165. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 227r-228v.

166. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 177r-v.

167. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 165r-v.

168. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, ff. 133r-134r.

169. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 274r-v.

contadini della stessa cittadina; in questo caso, durante il mandato del Los Veles, alcuni padroni di sementi ottennero il permesso dalla corte, nel caso specifico, di stabilire il prezzo di 120 tari per salma. Il Trivulzio dovette attenersi alle disposizioni del suo predecessore e convalidare il prezzo¹⁷⁰. Difficile tuttavia stabilire quanti effettivamente rispettarono le direttive della corte e quanti altri contadini pur ritrovandosi nelle stesse condizioni dei ricorrenti non inviarono suppliche al Presidente del regno; il rapporto di forza tra creditori, possidenti e altra gente danarosa da una parte e contadini dall'altra era chiaramente a favore dei primi.

Nonostante l'arrivo del nuovo raccolto ridimensionò di molto la mortalità per fame di gran parte dei centri, altrove invece la disponibilità di grano continuava ad essere minima. Così a Comiso dove i giurati, in una supplica al Presidente del regno, lamentavano una persistente «sterilità dei tempi» ed ancora cattivi raccolti oltre ad una insostenibile situazione debitoria delle casse cittadine¹⁷¹.

Proprio quando la situazione tendeva verso il meglio, sul finire di settembre un curioso evento atmosferico lasciò attoniti gli abitanti di Palma¹⁷². Un potentissimo tifone, o più probabilmente un insieme di trombe d'aria, fece mostra di sé davanti le coste della cittadina siciliana disegnando con le nubi forme mostruose nel cielo e seminando spavento tra la popolazione. L'evento si prestò inesorabilmente a una fitta serie di interpretazioni: ultimo atto della collera celeste palesatasi nella carestia appena trascorsa oppure monito divino per delle azzardate scelte finanziarie del Presidente del regno? Ad ogni modo il fenomeno impressionò tanti e suscitò l'interesse del sacerdote e scienziato Giovan Battista Odierna che lo descrisse in un'accurata relazione¹⁷³.

Le ricadute dell'abbondante raccolto in termini di mortalità non si fecero attendere. Già nel secondo semestre del '48 il numero delle sepolture nelle città prese in esame diminuì drasticamente e i dati del 1649 torneranno comparabili a quelli pre-emergenziali. Lo stemperarsi della crisi alimentare portò presto ad un alleggerimento delle tensioni politiche; nell'ottobre 1648 il Presidente del regno riuscì a convincere gli insorti palermitani a cedere le armi sì da permettere alle autorità cittadine di riprendere il pieno controllo della capitale. Altrove nel regno i disordini proseguirono per qualche tempo per poi spegnersi spontaneamente o venire facilmente repressi con la forza dalle autorità pubbliche, oramai ripristinate, come avvenne nel caso di Girgenti e di Randazzo. Una volta esauritasi l'emergenza, sul finire dell'anno, il cardinale Trivulzio venne sostituito dal nuovo viceré, Giovanni d'Austria, il quale, arrivato a Messina, prese possesso della sua carica solo nel gennaio successivo dopo aver aspettato che il Trivulzio ultimasse alcuni affari¹⁷⁴.

Nonostante gli sforzi profusi dalla corte il prezzo in termini di vite umane pagato dai siciliani tra gli ultimi mesi del '47 e il primo semestre del '48, cioè fino al momento del raccolto, appare drammatico; la mortalità in tutti i centri dell'isola raggiunse i massimi livelli dall'inizio dell'emergenza e nessuna università riuscì a salvare dalla fame la parte più indigente della propria popolazione. Il 1648 fu quindi l'anno più drammatico per il regno dall'inizio della carestia; l'anno in cui i dati della mortalità raggiunsero livelli elevatissimi un po' dappertutto ma con

170. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 130r-v.

171. ASPA, TRP, Lettere e dispacci viceregi, vol. 1675, f. 313v-r.

172. Oggi Palma di Montechiaro.

173. *Discorso meteorologico intorno alle cause di una mostruosa apparizione e ostento mirabile delli cinque spaventevoli Dragoni aerei, detti nel greco tyfoni, che a 20 settembre dell'anno 1648 si videro pendenti dalle nuvole sul mare di Montechiaro al cospetto di Palma, che a guisa di grandissime balene sporgendo le acque marine facevan di sé orribil mostra*. Vd. RENDA 2003, p. 659.

174. DI BLASI 1842, pp. 352-356.

enormi sproporzioni da località a località. A Palermo il numero delle sepolture crebbe di quasi un terzo rispetto ai valori dell'anno precedente e stessa cosa a Carini; ad Alcamo e Monreale l'aumento della mortalità, rispetto al 1647, fu circa del 40% ma a Barrafranca la mortalità crebbe di due terzi e a Bronte, come in tutta parte meridionale del Val di Mazara (l'attuale provincia di Agrigento), le cifre raddoppiarono. La crescita della mortalità più elevata tuttavia la ritroviamo a Mazzarino (+134%), Sortino (+154%), Trapani (+181%) e ancor di più a Castrogiovanni (+203%) e a Modica (+300%)¹⁷⁵. A Caltanissetta in soli cinque mesi morirono in 2000 tra uomini, donne e soprattutto bambini¹⁷⁶.

6. BILANCIO DELLA CARESTIA E CONCLUSIONI

Il bilancio finale della carestia è di una gravità mai vista prima. È stata definita da Ligresti «la crisi alimentare probabilmente più grave dell'età moderna»¹⁷⁷ e a buon diritto, specie se rapportata all'altra grande carestia siciliana, quella del 1591. Nonostante i punti di contatto e le similitudini i due eventi, infatti, appaiono comunque diversissimi. Se è troppo arduo provare a stabilire quale delle due carestie abbia seminato più lutti nel regno (le fonti più attendibili, quelle parrocchiali sulla fine del Cinquecento, sono insufficienti per un confronto ad ampio raggio) non sfuggono alcune considerazioni di massima. La crisi di fine '500 si è inserita lungo un robusto trend di crescita demografica e tale fu anche all'indomani della carestia tanto che, già nei primi anni del secolo seguente, la popolazione del regno non soltanto aveva recuperato le perdite pregresse ma aveva persino superato il traguardo del milione di abitanti¹⁷⁸. Al contrario la carestia di metà '600 produsse invece i suoi effetti durante un lungo periodo di stagnazione demografica con una popolazione che non cresceva sensibilmente da circa un trentennio e che, solo dopo qualche decennio, riuscì a colmare i vuoti demografici prodotti dalla crisi di mortalità conseguente¹⁷⁹. La forte mortalità del 1592 fu dovuta a un solo cattivo raccolto, davvero catastrofico, quello del 1591¹⁸⁰, e la gran parte dei decessi si ebbe a seguito della malnutrizione combinata ad un'epidemia¹⁸¹. La contrazione demografica del 1646-48 registra anch'essa notizie inerenti un'epidemia¹⁸² ma in misura assai meno significativa della prima, mentre la portata della malnutrizione fu conseguenza di ben quattro cattivi raccolti di fila, di cui, due (quello del 1646 e quello del 1647) particolarmente gravi¹⁸³. Terzo elemento di raffronto riguarda la diffusione, più o meno capillare, nel regno delle due crisi di mortalità. Nel primo caso, quello cinquecentesco, sappiamo che molte località siciliane furono colpite aspramente ma molte altre non subirono perdite demografiche di un qualche rilievo mentre altre ancora registrarono, al

175. AP di S.Giorgio di Modica, fondo sepolture, vol. n.n., anni 1643-52.

176. Contando anche i fuggitivi la città di Caltanissetta perse 5000 abitanti. Vd. PALERMO 2009, pp. 157-158.

177. LIGRESTI 2002, p. 116.

178. LIGRESTI 2002, pp. 114-115.

179. Cfr. RESTIFO 1999, p. 193.

180. Nel 1591 la meta del frumento a Palermo negli toccò l'eccezionale prezzo di 96 tari a salma mentre negli anni immediatamente antecedenti risultava assai più contenuta, sempre inferiore ai 60 tari (vd. CANCELILA 2003, p. 315).

181. Cfr. PARISI 1593.

182. Vd. BORELLI 1649.

183. Si tratta del raccolto del raccolto del 1646 e, soprattutto, quello del 1647 quando la meta del frumento a Palermo raggiunse i 96 tari a salma (CANCELILA 2003, p. 315).

contrario, un aumento della loro popolazione¹⁸⁴. Durante la crisi secentesca, invece, nessuna località siciliana venne risparmiata da contrazioni demografiche significative sia pur con forti differenze tra parte e parte dell'isola.

Tornando alle conseguenze della crisi in esame, sono proprio queste differenze territoriali che, più di ogni altro elemento, ci forniscono un quadro d'insieme particolarmente significativo. Palermo con le sue zone viciniori, la fascia costiera da Sciacca sino a Palma¹⁸⁵, e più in generale tutto il Val di Mazara, ha subito contrazioni demografiche marcate ma tutto sommato non catastrofiche, con l'eccezione di pochi centri tra cui Caltanissetta¹⁸⁶ dove la mortalità risulta essere stata più acuta. Discorso simile per Messina¹⁸⁷ e la parte più orientale della Val di Noto; in queste aree la mortalità sembra cresciuta vistosamente soltanto nell'anno 1648 e i vuoti demografici vennero velocemente recuperati in pochi anni. In tanti altri centri invece la carestia è apparsa davvero rovinosa tanto da lasciare sottopopolate intere aree fino a quel momento relativamente fiorenti. In queste ultime, infatti, l'innalzamento del tasso di mortalità è stato una costante per diversi anni consecutivi e si è associato, tra l'altro, ad un forte calo delle nascite.

Difficile stabilire con precisione le aree soggette a maggiore spopolamento; certamente parte della Sicilia centro-orientale, approssimativamente la porzione di territorio tra Agira, Caltanissetta fino a Terranova¹⁸⁸ è tra le zone che ha subito maggiormente una vistosa contrazione demografica. Castrogiovanni, ad esempio, tra il 1645 e il 1648 vede aumentare la propria mortalità del 481%¹⁸⁹; la città che prima della tragedia contava quasi 14 mila abitanti, nel 1651 ne conta appena 10500¹⁹⁰. Ad Agira, la mortalità tra il 1643 e il 1648 cresce di sette volte¹⁹¹; a Mazzarino, nello stesso intervallo temporale, i decessi aumentano del 412%¹⁹², mentre gli abitanti si riducono da circa 6700 unità¹⁹³ a 5108¹⁹⁴ e si dovrà attendere almeno tre lustri per recuperare la popolazione perduta¹⁹⁵. Nella vicina Barrafranca il numero delle sepolture passa da 29 unità nel 1643 a 164 tre anni dopo e a ben 250 nel terribile 1648¹⁹⁶. Situazione simile in altre località del circondario, tra cui Butera¹⁹⁷. Più a sud, a Terranova, i battesimi crollano per cinque anni di fila riducendosi a meno della metà rispetto al biennio 1643-44¹⁹⁸. Non molto migliore la situazione a Piazza e Cal-

184. LIGRESTI 2002, p. 112.

185. Cfr. AP di Chiesa madre, S.Erasmo, S.Paolo di Naro, fondo sepolture, vol. n.n., anni 1646-53; AP della Chiesa madre di Favara, vol. n.n., anni 1641-55; AP di Palma di Montechiaro, fondo sepolture, vol. 1, anni 1636-60; AP della Chiesa madre di Sciacca, fondo sepolture, vol. n.n., anni 1641-50.

186. Vedi PALERMO 2009, pp. 157-158.

187. Archivio arcidiocesi di Messina, parrocchia S.Matteo, fondo sepolture, vol.7, anni 1640-48, vol. 8, anni 1648-51; parrocchia S.Giuliano, fondo sepolture, vol. 3, anni 1643-62.

188. Oggi Gela. L'area indicata coincide, per grandi linee, alle ex provincie di Enna e di Caltanissetta.

189. Cfr. AP di Maria SS. della visitazione di Enna; fondo sepolture, vol. 8 anni, 1639-50.

190. Cfr. LONGHITANO 1988, p. 153.

191. AP di S.Margherita v.m., fondo sepolture, vol. 36, anni 1585-1646 e vol. 37, anni 1647-1673.

192. Cfr. AP di S.Maria della neve di Mazzarino, fondo sepolture, vol. 1, anni 1630-50.

193. AP di S. Maria della neve di Mazzarino, Stati d'anime del 1647. Il totale della popolazione mazzarinense, indicata nel rivelo del 1636, ammonta invece a 6658 anime (vd. ASPA, TRP, fondo *Riveli*, vol. 2245)

194. AP di S. Maria della neve di Mazzarino, Stati d'anime del 1653.

195. AP di S. Maria della neve di Mazzarino, Stati d'anime del 1661, 1664 e del 1668.

196. AP di Maria SS. della purificazione di Barrafranca, fondo sepolture, vol. 61, anni 1638-72

197. AP della Chiesa madre di Butera, fondo sepolture, vol. 41, anni 1612-59.

198. AP della Chiesa madre di Gela, fondo battesimi, vol. 5, anni 1638-58.

tagirone. Più in generale se confrontiamo i dati dei censimenti effettuati nel 1636 con quelli del 1651 comprendiamo come la popolazione siciliana, nel suo complesso, abbia avuto una contrazione stimabile attorno al 18%¹⁹⁹.

La carestia lascia il regno stremato; il tessuto economico dell'isola appare del tutto stravolto, le casse regie vuote per diversi anni mentre tutte le città, già esauste per la lunga e gravosa tassazione, risultano adesso fortemente indebitate e abbandonate alla mercé dei propri creditori. Numerosissime poi le località rimaste parzialmente spopolate a causa dei decessi o per la fuga di moltitudini in cerca di cibo. Impossibile stabilire una stima del costo patito dall'isola in questi anni di sofferenza; è certo però che l'entità della tragedia ha contribuito in modo determinante ad acuire la parabola discendente dell'economia siciliana lungo il difficile secolo XVII.

Probabilmente, però, le considerazioni maggiormente significative esulano dalle mere conseguenze demografiche come da quelle economiche bensì riguardano le modalità con le quali una società *dell'Ancien regime*, quella siciliana nello specifico, tentava di gestire un'emergenza alimentare tanto prolungata. L'entità della tragedia, con tutte le sue ricadute, metteva inesorabilmente in risalto il problema distributivo delle risorse, frutto delle drammatiche sperequazioni della società di allora. Secondo la chiave d'interpretazione elaborata da A.K. Sen, quando in una regione «una fascia rilevante di popolazione *non aveva* sufficiente cibo questo non vuol dire che in quel sistema economico *non ci fosse* sufficiente cibo» bensì che le vettovaglie non raggiungevano tutti gli abitanti con la stessa facilità; alcuni profittavano dei rifornimenti meglio di altri grazie al loro 'titolo'²⁰⁰ perché membri delle *élites* feudali, ricchi borghesi, ecclesiastici oppure perché erano inseriti in una posizione privilegiata nella catena di produzione e/o distribuzione delle derrate stesse. Non a caso, come abbiamo ben visto, godere di un 'titolo' appropriato, specie durante la carestia, consentiva a tanti - non solo di superare indenni le privazioni e le sofferenze della crisi - ma anche di lucrare, con estrema facilità, cifre considerevoli speculando sulla fame di molti altri. L'analisi di Sen sembra particolarmente appropriata al nostro caso ma da sola non può essere considerata esaustiva. Il peso, nella crisi alimentare siciliana, di quattro anni consecutivi di cattivi raccolti appare innegabile, anche perché trattasi di una lunga crisi produttiva condivisa a livello internazionale. Appare più corretta, quindi, l'osservazione di C. Ó Gráda, il quale fa notare che una determinata carestia può risultare dalla mancanza di risorse (deficit produttivo) o da una mancanza del 'titolo' di accesso (cioè da un problema distributivo) o, più semplicemente, ed è probabilmente questo il caso in questione, dalla concomitanza di entrambi i fattori²⁰¹.

199. LIGRESTI 2002, p. 120.

200. Cfr. SEN 1981.

201. Cfr. Ó GRÁDA 2009, cfr. anche ALFANI 2015.

ABBREVIAZIONI

AP = Archivio parrocchia

ASPA = Archivio di stato di Palermo

TRP = Tribunale del Real Patrimonio

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABEL 1974 = W. Abel, *Massenarmut und hungerkrisen im vorindustriellen Europa*, Hamburg 1974.
- AGNATI 1964 = A. Agnati, "Il movimento dei prezzi nel Ducato di Milano dal 1600 al 1700", in *Giornale degli economisti e annali di economia* XXIII, n. 3-4, 1964: 282-346.
- ALFANI 2010 = G. Alfani, "Climate, population and famine in Northern Italy: General tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800", in *Annales de Démographie Historique* 2, 2010: 23-53.
- ALFANI 2015 = G. Alfani, "Alcune riflessioni sulle cause delle carestie in Italia settentrionale (XV-XVII secolo)", in *Moia la carestia. La scarsità alimentare in età preindustriale*, a cura di M.L. Ferrari-M. Vaquero Piñeiro, Bologna 2015: 129-150.
- APPLEBY 1979 = A.B. Appleby, Grain prices and subsistence crises in England and France 1590-1740, in *The journal of Economic History*, 39, 1979: 865-887.
- AYMARD 1991 = M. Aymard, "La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia", in *Storia dell'economia italiana*, vol.II, Torino 1991: 5-137.
- BASILICO 2016 = A. Basilico, "Famine in the Abruzzi region (1590-1650)", in *Popolazione e storia*, Sides 2/16: 9-22.
- BENIGNO 1989 = F. Benigno, "Reflections on the Seventeenth-century crisis: The Sicilian experience", in *Seventeenth Century* IV, 1989: 77-87.
- BENIGNO - TORRISI 1995 = *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno - C. Torrisci, Caltanissetta-Roma 1995.
- BENIGNO 1996 = F. Benigno, "Ripensare la crisi del Seicento", in *Storia* 5, 1996: 7-52.
- BENIGNO 1999 = F. Benigno, "Produzione e mercato nell'Italia meridionale del Seicento: una riflessione sullo stato degli studi", in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 287-318.
- BENIGNO - GIARRIZZO 2003 = *Storia della Sicilia*, a cura di F. Benigno - G. Giarrizzo, Roma-Bari 2003.
- BENIGNO 2017 = F. Benigno, *L'Isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo 2017.
- BÉRENGER 1993 = J. Bérenger, *El imperio de los Hasburgo*, Barcelona 1993.
- BORELLI 1649 = G.A. Borelli, *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia negli anni 1647 e 1648*, Cosenza 1649.

- BRAUDEL 1986 = F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino 1986.
- BUSSINI 1989 = O. Bussini, *Camerino tra XVI e XVII secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Camerino 1989.
- DI BLASI 1842 = G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo 1842.
- DOVERI 1999 = A. Doveri, "Città e campagne del Centro Italia nella crisi demografica del secolo XVII", in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 55-94.
- CANCILA 1983 = O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1983.
- CANCILA 1993 = O. Cancila, *Imprese redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palermo 1993.
- CAZZOLA 1999 = F. Cazzola, "Clima e produzione agricola nell'Italia del Seicento", in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 319-356.
- ELLIOTT 1969 = J.H. Elliott, *Imperial Spain*, 1969.
- ELLIOTT 1992 = J.H. Elliott, *1640 La Monarquía hispánica en crisis*, Barcelona 1992.
- ELLIOTT 2009 = J.H. Elliott, *España, Europa y el mundo de ultramar (1500-1800)*, Madrid 2009.
- FAZIO 2005 = I. Fazio, *Sterilissima di frumenti*, Caltanissetta 2005.
- FORNASIN-ZANNINI 1999 = A. Fornasin- A. Zannini, "Crisi e ricostruzione demografica nel Seicento veneto", in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 103-122.
- GARCIA SANZ 1999 = A. Garcia Sanz, "La evolución de la economía española en el siglo XVII", en *La población italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 455-472.
- GIARRIZZO 1989 = G. Giarrizzo, "La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia", in V. D'Alessandro - G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia XVI*, Torino 1989.
- HOBBSBAMM 1968 = E.J. Hobsbawm, "La crisi del XVII secolo", in *Crisi in Europa 1560-1660*, a cura di T. Aston, Napoli 1968: 5-81.
- LE ROY LADURIE 1976 = E. Le Roy Ladurie, *Le frontiere dello storico*, Bari 1976.
- LE ROY LADURIE 2004 = E. Le Roy Ladurie, *Abrégé d'histoire du climat: Du Moyen Âge à nos jours*, Paris 2008.
- LIGRESTI 1984 = D. Ligresti, *Sicilia moderna. La città e gli uomini*, Napoli 1984.
- LIGRESTI 2002 = D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna*, Milano 2002.
- LOEHLE-McCULLOCH 2008 = C. Loehle- J.H. McCulloch, "Correction to: A 2000- year Global Temperature Reconstruction Based on Non-Tree Ring Proxies", in *Energy and Environment* 19, 2008: 93-100.
- LONGHITANO 1988 = G. Longhitano, *Studi di Storia della popolazione siciliana. Riveli, Numerazioni, Censimenti (1569-1861)*, vol I, Catania 1988.

- MALANIMA 1998 = P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano 1998.
- MARTINAT 2004 = M. Martinat, *Le juste marché. Le Système annonaire romain aux XVI et XVII siècles*, Roma 2004.
- MONGITORE 1749 = A. Mongitore, *Parlamenti generali del regno di Sicilia*, tomo II, Palermo 1749.
- MORREALE 2018 = A. Morreale, *Capitalismo in Sicilia. Grano, zucchero e seta nei secoli XV-XVII*, Sovaria Mannelli 2018.
- Ó GRADA 2009 = C. Ó Gráda, *Famine: A Short History*, Princeton 2009.
- PALERMO 2004 = D. Palermo, “Conflitti fazionali e crisi alimentare a Trapani nel biennio 1647-48”, in *Mediterranea. Ricerche storiche* 1, 2004: 49-74.
- PALERMO 2009 = D. Palermo, *Sicilia 1647: Voci esempi modelli di rivolta*, Palermo 2009.
- PALERMO 2012 = D. Palermo, “Sicilia in rivolta”, in A. Giuffrida - F. D’Avenia - D. Palermo, *La Sicilia del ‘600. Nuove linee di ricerca*, Palermo 2012: 115-168.
- PARISI 1593 = P. Parisi, *Ragionamento fatto alla presenza del Magistrato sopra le infermità epidemiche e popolari successe nell’anno 1592*, Palermo 1593.
- PARKER 2006 = *Los problemas de la monarquía de Felipe IV*, dirigitu por Parker, Barcelona 2006.
- PÉREZ MOREDA 1980 = V. Pérez Moreda, *La crisis de mortalidad en la España interior (siglos XVI-XIX)*, Madrid 1980.
- RENDA 2003 = F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, vol II, Palermo 2003.
- RESTIFO 1999 = G. Restifo, “La popolazione siciliana nel Seicento” in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999: 187-205.
- RIVERO RODRIGUEZ 2011 = M. Rivero Rodriguez, *La edad de oro de los virreyes*, Humanes de Madrid 2011.
- ROMANO 1976 = R. Romano, *Storia d’Italia*, Torino 1976.
- SCALISI 2006 = *La Sicilia dei Moncada*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006.
- SCALISI 2008 = L. Scalisi, “In omnibus ego. Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672)”, in *Rivista storica italiana* CXX, 2008: 530-568.
- SCALISI 2014^o = L. Scalisi, “Paternò Moncada d’Aragona, Antonio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 81, Roma 2014.
- SCALISI 2014b = L. Scalisi, “Paternò Moncada d’Aragona, Luigi Guglielmo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma 2014.
- SCALISI 2017 = L. Scalisi, “Il Dapifero di Antonio Collurafi. Storia di un’opera perduta (1639-1644)”, in *Mediterranea. Ricerche storiche* 40, 2017: 277-296.
- SCALISI 2019 = L. Scalisi, “Sofonisba Anguissola alla corte dei Moncada. Tra potere, arte e cultura”, in *Archivio Storico per la Sicilia orientale* II, 2019: 105-117.
- SELLA 1982 = D. Sella, *L’economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982.
- SEN 1981 = A.K. Sen, *Poverty famines. An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford 1981.

SIGNOROTTO 2020 = G. Signorotto, “Trivulzio, Gian Giacomo Teodoro”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 97, Roma 2020.

VILLARI 1967 = R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Roma-Bari 1967.